

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 ottobre 2015



C.N.I.

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/10/15	P. 21	Occupazione. Caccia aperta a ventimila ingegneri	Isidoro Trovato	1
Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 34	Ingegneri, più occupazione. ma ci sono dei timori. "Forse è soltanto un rimbalzo"		2

LAVORO AUTONOMO

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 46	E spunta un Jobs act per il popolo dei lavoratori autonomi		3
---------------------------	----------	-------	--	--	---

JOBS ACT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/10/15	P. 35	Lavoro. La rivoluzione arriva negli studi	Andrea Salvadori	4
--	----------	-------	---	------------------	---

JOBS ACT PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	26/10/15	P. 2	Cantiere aperto per le tutele degli autonomi	Francesca Barbieri, Valentina Melis	5
Sole 24 Ore	26/10/15	P. 2	Una schiera di 800mila lavoratori con 8,6 miliardi di contributi		7
Sole 24 Ore	26/10/15	P. 3	Il fisco cambia per 150mila partite Iva	Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente	9
Sole 24 Ore	26/10/15	P. 3	Regole stabili (e semplici) ma non solo per le tasse	Cristiano Dell'Oste, Valentina Melis	11
Sole 24 Ore	26/10/15	P. 3	Ammesso anche chi ha un'altra attività	Gianfranco Ferranti	12

REDDITI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	26/10/15	P. 1-5	Professioni, il reddito è una questione di genere	Michela Finizio, Valeria Uva	13
-------------	----------	--------	---	---------------------------------	----

START UP

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 46	Le start up innovative verso quota 5.000, tre su quattro sono impegnate nei servizi		16
Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 19	H-Farm gioca la carta Aim per raccogliere 20 milioni da puntare sulle start up	Filippo Sattteli	17

PMI

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 3	"Grande opportunità per le piccole imprese"		18
Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 40	"Più attenti alle piccole imprese". L'Europa promette una svolta.	Giovanni Marabelli	19
Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 41	"Questa legge di stabilità mira a irrobustire la ripresa, rimane il rebus coperture"		21
Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 41	Tre regioni italiane al top nelle classifiche europee		23

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 55	Catastrofi, il conto vale più di una manovra	Walter Galbiati	24
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/10/15	P. 4	Mattone. Svolta Saint-Gobain. Dare un'anima digitale alle case	Stefano Montefiori	26
--	----------	------	--	--------------------	----

SMART CITY

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 29	Smart city, il network degli assessori	Laura Serloni	27
---------------------------	----------	-------	--	---------------	----

ICT

Italia Oggi Sette	26/10/15	P. 47	L'Ict punta sul remote working	Robert Hassan	29
-------------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

BANDI

Italia Oggi Sette	26/10/15	P. 46	Si apre il bando PhD ITalents	Filippo Grossi	30
-------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

MISE

Italia Oggi Sette	26/10/15	P. 15	Audit energetica agli sgoccioli	Roberto Lenzi	31
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

LEGGE STABILITÀ

Repubblica	26/10/15	P. 4	Tagli netti di tasse da 4 miliardi, evitato un rialzo Iva e accise per 17	Roberto Petrini	33
------------	----------	------	---	-----------------	----

INVESTIMENTI ESTERI

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 14	Colombia, 35 miliardi di investimenti. L'Europa a caccia di maxi-commesse	Andrea Greco	35
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 9	Investimenti ecologici, l'industria teme Parigi	Andrea Bonanni	37
---------------------------	----------	------	---	----------------	----

RICERCA

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 24	Ket Lab, l'Asi apre a Roma il distretto della Space Economy	Andrea Frollà	38
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza	26/10/15	P. 28	L'ateneo diventa una start-up con la formazione innovativa		39
---------------------------	----------	-------	--	--	----

FORMAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/10/15	P. 21	Arrivano i fondi e si torna sui banchi		40
--	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/10/15	P. 34	Classifiche. La forza sta nel nome. Chi sono i principi del marchio	Lucio Torri	41
--	----------	-------	---	-------------	----

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	26/10/15	P. 19	L'asfalto riprova a farsi strada	Enrico Netti	43
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	26/10/15	P. 35	Liti consumatori, al via la riforma	Marco Marinaro	45
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

REVISORI CONTI

Sole 24 Ore	26/10/15	P. 38	Sui revisori dei conti va invertita la rotta	Davide Di Russo	47
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Appuntamenti La categoria verso il Congresso nazionale rivendica il suo ruolo

Occupazione Caccia aperta a ventimila ingegneri

Sono le posizioni mancanti nel pubblico e nel privato
Dall'urbanistica all'hi tech, ai servizi: ecco dove c'è posto

DI ISIDORO TROVATO

In Italia servirebbero almeno 20 mila ingegneri in più. Ne è certo il Centro studi di categoria che ha svolto un'indagine per capire quali sarebbero i nuovi ambiti occupazionali.

Ne viene fuori un tracciato interessante che parte dalla rilevazione del dato che negli ultimi sette anni il manifatturiero ha perso quasi 50 mila aziende con una flessione del 9%. A fare da contrappeso, però, si segnala l'incremento delle imprese di servizi a maggior contenuto intellettuale, quali quelle legate all'information e communication technology, alla ricerca e sviluppo, alla consulenza gestionale e al marketing.

L'Italia è ancora lontana dall'idea di un'economia hi tech, però cresce nelle aziende la consapevolezza che innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico siano le «armi» migliori per rimanere competitive. In un simile scenario l'ingegnere può

giocare un ruolo fondamentale grazie alle elevate competenze e al know-how specifico acquisiti nel tempo. Non a caso, secondo le proiezioni del Centro studi del Consiglio nazionale tra il 2014 ed il 2015 è aumentata del 31% la richiesta di questa figura professionale, uno degli incrementi più accentuati degli ultimi quindici anni. Le potenzialità ci sono tutte: il sistema nazionale potrebbe assorbire quasi 20mila nuovi ingegneri, di cui 10mila elettronici e dell'informazione, 7mila industriali e 2mila civili.

Luci e ombre

La fotografia dell'Italia scattata dalla ricerca dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) presenta un panorama a tinte chiaroscure: evidenza come tra il 2009 e la metà del 2015 sia stata registrata una maggior terziariz-

zazione dell'economia che nasconde, tuttavia, molte incognite. Perché, anche se aumenta il numero delle imprese del terziario, in termini di valore aggiunto si registra un peggioramento complessivo simile agli altri comparti. Le potenzialità di crescita sono incentrate sulle capacità che avranno le imprese di innovare e sulla scelta di farlo ricorrendo a professionisti specializzati.

Urbanistica

Sul tavolo delle nuove prospettive di sviluppo della professione di ingegnere c'è anche un altro tema: quello del territorio e dell'urbanistica. Dal punto di vista tecnico, in un paese alle prese con un dissesto idrogeologico oggi reso ancora più pesante da eventi climatici sempre più estremi, gli interventi infrastrutturali, anche e soprattutto nei contesti urbani, diventano essenziali, mentre una buona manutenzione stradale, così come la creazione o il potenziamento delle reti viarie,

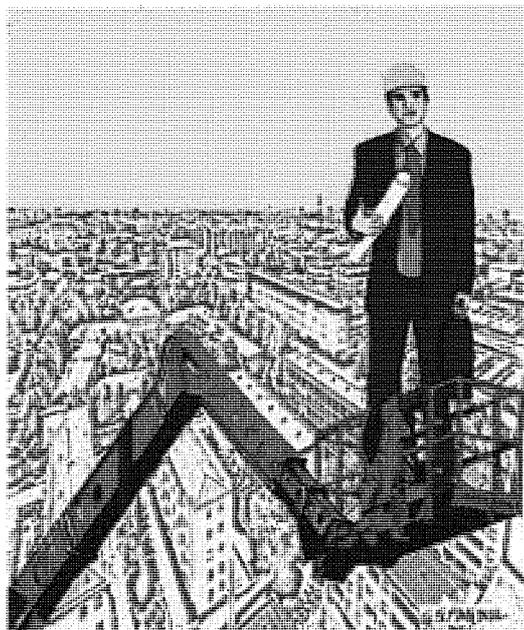
rappresentano la migliore garanzia per evitare che lo spostamento quotidiano di milioni di persone diventi una scommessa. «La sicurezza dei cittadini è una priorità tra le nostre attività — afferma Armando Zambrano, presidente del Cni — e quella stradale nei centri urbani non fa eccezione. Siamo infatti investiti direttamente da un fenomeno rispetto al quale i nostri professionisti possono garantire competenza ed esperienza, nel settore pubblico e in quello privato sia per quanto concerne il coordinamento delle manutenzioni sia per l'opera di progettazione».

Deficit infrastrutturale, cattiva manutenzione delle

reti viarie sono tra le cause principali di una tendenza che vede pertanto gli ingegneri italiani, in primo piano per combatterne gli effetti, talvolta drammatici.

«In questi anni — rimarca Zambrano — si sono bloccate ingenti somme che potevano essere utilizzate per opere di cui il Paese ha bisogno come quelle relative alle risorse idriche. Non tanto "opere faraoniche", ma interventi in grado di modernizzare le nostre infrastrutture. Ora sembra che l'attuale governo voglia venire incontro ai Comuni virtuosi permettendo loro di investire in questa direzione. Sicuramente è una cosa positiva. Che apprezziamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

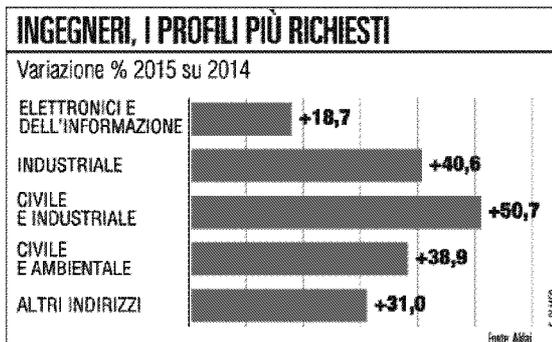


Vertici Armando Zambrano, presidente del Cni



Ingegneri, più occupazione ma ci sono dei timori “Forse è soltanto un rimbalzo”

“I NUMERI SONO UNA BUONA NOTIZIA, MA NON MANCANO LE OMBRE”, DICE ARMANDO ZAMBRANO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE. “IL COMPARTO DELLE COSTRUZIONI RESTA IN UNA CRISI STRUTTURALE”



Al primo posto vi sono gli ingegneri elettronici e dell'informazione, seguiti da quelli specializzati nell'area industriale in quella ambientale. Il mercato del lavoro è tornato brillante per i laureati in campo ingegneristico. Secondo un'elaborazione del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), se nelle prossime settimane verrà confermato l'attuale trend, il 2015 si chiuderà con assunzioni in crescita del 31,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Un dato che assume importanza non solo per i professionisti del settore, ma anche come segnale anticipatore di una ripresa economica generale che finora si è vista a stento.

“I numeri sono una buona notizia, ma non mancano le ombre”, commenta Armando Zambrano, presidente di Cni. Per poi citare qualche esempio: “La crisi profonda del settore delle costruzioni, il crescente divario di assunzioni tra Nord e Sud, la richiesta di ingegneri troppo concentrata nei comparti

a bassa intensità tecnologica. Tutto ciò pone numerosi interrogativi sulla reale forza di questa ripresa”.

Dunque, il rischio concreto è che ci si trovi di fronte a un semplice rimbalzo dopo la lunga stagione della crisi anziché a una crescita destinata a pro-



Qui sopra, Armando Zambrano, pres. ingegneri

seguire in tutti i trimestri a venire. “Soffre soprattutto il settore delle costruzioni che, anche in questo 2015, assorbirà un numero esiguo di ingegneri. A testimonianza del fatto che questo comparto soffre ormai di una crisi così profonda che ha assunto ormai caratteri strutturali con un calo permanente dell'occupazione.

Inoltre, gran parte delle assunzioni resta concentrata nel Nord Italia e questo non fa altro che accrescere il divario con il resto del Paese.

Analizzando lo studio emergono informazioni interessanti sui comparti dell'economia che assorbono il maggior numero di ingegneri: su tutti spiccano le industrie metalmeccaniche ed elettroniche con una previsione di 7.650 assunzioni, delle quali ben 4.460 appannaggio di chi è in possesso di una laurea a indirizzo di ingegneria industriale. Il settore, comunque, dovrebbe garantire per l'anno in corso oltre 3mila assunzioni anche agli ingegneri degli altri indirizzi. Molto robusta anche la quota prevista di ingegneri assunti nel settore dei servizi informatici e delle telecomunicazioni con 6.790 unità.

Seguono a distanza i servizi avanzati alle imprese e quelli di supporto alle imprese e alle persone. (L.d.o.)

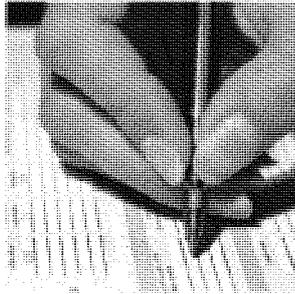
© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LE NORME]

E spunta un Jobs act per il popolo dei lavoratori autonomi

Si erano lamentati di essere stati dimenticati dal governo e di non essere stati neppure presi in considerazione dal Jobs Act. Con la legge di Stabilità 2016, il premier Matteo Renzi ha cercato di mettere una pezza nei confronti del popolo delle partite Iva. E si è spinto oltre definendo le misure prese come "Una sorta di Jobs act per i lavoratori autonomi". Le norme per le nuove partite Iva prevedono un'aliquota



forfettaria del 5% sotto i 30.000 euro di reddito. Il costo per le casse dello Stato, secondo le stime del ministero dell'Economia, si aggira intorno ai 300 milioni di euro. La nuova norma permetterà di ampliare l'accesso al regime fiscale

forfettario di vantaggio, aumentando la soglia di ricavi per l'accesso a tale regime di 15.000 euro per i professionisti (così il limite sale a 30.000 Euro) e di 10.000 euro per le altre categorie di imprese. E in più viene esteso l'accesso al regime forfettario ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno anche un'attività in proprio a condizione che il loro reddito da lavoro dipendente o da pensione non superi i 30.000 euro. Per le nuove start up, invece, viene previsto un regime di particolare favore con l'aliquota che scende dall'attuale 10% al 5% applicabile per 5 anni, se le risorse lo permetteranno (anziché 3 anni). Il costo complessivo è stimato in circa 800 milioni di euro, risorse che il governo può recuperare cancellando dallo stesso regime i forfettari del bonus sul minimale contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme & Mercato Fatturato in leggero calo per i «giuslavoristi». Aumentano le invasioni di campo

Lavoro La rivoluzione arriva negli studi

Con il Jobs Act meno Tribunale e più consulenza per gli avvocati. Che affilano le armi

DI ANDREA SALVADORI

Giro d'affari in calo per gli studi giuslavoristi. Dopo il dinamismo che ha caratterizzato il settore negli anni della crisi, il fatturato delle prime 50 insegne specializzate in diritto del lavoro è passato, secondo le stime di legalcommunity.it, dai 160 milioni di euro del 2013 ai 153 milioni dello scorso anno (meno 4,4%).

Movimenti

Parlare di una battuta d'arresto è forse eccessivo: il comparto è semmai tornato a volumi più abituali, dal momento che negli anni scorsi la professione ha potuto «beneficiare» di una situazione straordinaria, caratterizzata da un'impennata della crisi d'impresa con tutto quello che ne è conseguito in termini di ristrutturazioni aziendali e di piani di riduzione degli organici. «Tanti studi multidisciplinari che prima non si occupavano di lavoro hanno iniziato a farlo anche con la volontà di sfruttare la situazione favorevole — spiega Nicola di Molfetta, direttore di legalcommunity —. La concorrenza è aumentata e ha finito per provocare un abbassamento delle tariffe, in un settore, tra l'altro, dove la redditività non è stata mai molto elevata».

Gattai, Minoli, Agostinelli Partners ha avviato lo scorso anno il suo dipartimento di diritto di lavoro, così come ha fatto Trevisan Cuonzo. Il lavoro sarà, insieme al comparto ener-

getico e al real estate, una delle tre principali aree di attività di Dentons, una delle più importanti law firm internazionali sbarcata a Milano integrando Help, la boutique di avvocati del lavoro di Aldo Calza. Altre operazioni di mercato potrebbero avvenire nei prossimi mesi: secondo i rumour del settore, in particolare, potrebbe concretizzarsi la fusione tra LabLaw, lo studio dei giuslavoristi Luca Failla e Francesco Rotondi, e Carnelutti, specializzato in diritto societario.

Raggio d'azione

Molte insegne del settore labour hanno invece allargato il loro business ad altri comparti. E' il caso di Quorum, lo studio di diritto del lavoro che ha rafforzato la sua presenza nel societario, mentre Lexellent ha affiancato alla sua offerta in materia giuslavorista nuovi servizi nell'ambito della proprietà intellettuale e del penale.

Analizzando i risultati di business, gli studi di diritto del lavoro continuano ad essere i protagonisti

del settore. In testa alla classifica, sempre secondo legalcommunity, Trifirò Partners ha una quota di mercato del 14,4%, seguito da Toffoletto de Luca Tamajo e Soci (12%) e da LabLaw, (4,6%). Aumenta il peso dei dipartimenti giuslavoristi delle insegne multidisciplinari. BonelliErede raggiunge una market share del 4% e si posiziona dunque nelle prime posizioni del mercato, mentre raccolgono i frutti degli investimenti effettuati anche Chiomenti, in particolare nell'ambito dell'assistenza ai top manager, e Withers, per l'attività al fianco di professionisti dello sport.

Il settore attende ora di capire come la riforma del lavoro varata quest'anno dal governo Renzi cambierà il modo di operare degli studi e quale sarà il suo impatto sui loro bilanci. Tra la maggior parte dei giuslavoristi è diffusa la convinzione che, con il Jobs Act, «gli avvocati lavoreranno molto di più al di fuori delle aule dei palazzi di giustizia, poiché il ricorso alla conciliazione e alla mediazione aumenterà a scapito del contenzioso, sino ad oggi l'attività più redditizia della professione — conclude Di Molfetta —. Un'altra area che vedrà le insegne sempre più attive sarà infine la consulenza, perché le imprese avranno bisogno dei giuslavoristi per una gestione più ottimale dell'organizzazione del personale, soprattutto sul fronte delle tipologie contrattuali da applicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni LAVORO E WELFARE

La platea
Il nuovo «Jobs act» riguarda due milioni
di persone tra iscritti e non iscritti agli Albi

Le misure più vicine
Nel 2016 l'aliquota Inps per le partite Iva
resta al 27% e c'è un fondo da 10 milioni

Cantiere aperto per le tutele degli autonomi

Il collegato alla legge di Stabilità punta ad ampliare le coperture su maternità, pagamenti in ritardo, spese per formazione

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Ci sono i professionisti iscritti agli ordini, dai commercialisti agli avvocati, quelli riuniti in associazioni, ma anche il popolo delle partite Iva, con le attività più disparate, come i dottori di ricerca, gli informatici, i grafici e designer free lance.

Una platea di oltre due milioni di lavoratori sarà potenzialmente interessata alle novità in arrivo con il «Jobs act degli autonomi», il disegno di legge che dovrebbe approdare in Parlamento come collegato al Ddl Stabilità 2016: da un lato ci sono 1,2 milioni di professionisti iscritti alle casse previdenziali private, dall'altro gli oltre 800 mila che versano i contributi alla gestione separata dell'Inps.

L'obiettivo è arrivare a uno statuto «che si rivolge a tutto il lavoro autonomo professionale, senza fare distinzioni», come spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Matteo Renzi «e che integra le novità previste dal Jobs act già in vigore, su ammortizzatori sociali e congedi parentali».

Il provvedimento prevede una serie di tutele per tutti i lavoratori autonomi, senza distinzione fra iscritti agli ordini e non, con l'unica esclusione degli imprenditori artigiani e commercianti.

I tempi di approvazione però non saranno rapidi: «Se non ci saranno intoppi - continua Del Conte - è probabile che la legge

veda la luce intorno alla metà del prossimo anno».

Le prime misure

Le misure sulle quali i lavoratori autonomi possono fare più affidamento, per ora, sono quelle inserite nel Ddl di stabilità: il blocco al 27%, anche l'anno prossimo, dell'aliquota contributiva per le partite Iva che contribuiscono in via esclusiva alla gestione separata, e il fondo per «favorire la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale» e l'articolazione flessibile del lavoro subordi-

nato, 10 milioni di euro per il 2016 e 50 milioni all'anno dal 2017.

Le nuove tutele

Il collegato sui lavoratori autonomi prevede la possibilità di applicare gli interessi di mora per i pagamenti in ritardo anche alle transazioni tra imprese e lavoratori autonomi o fra autonomi. Le spese sostenute per la formazione potranno essere interamente deducibili dal reddito (non più dunque al 50%), entro un limite annuo. L'indennità di maternità sarà versata dall'Inps indipendentemente dalla effettiva astensione dal lavoro.

Le lavoratrici e i lavoratori autonomi che avranno figli dal 1° gennaio 2016 avranno diritto a un congedo parentale di sei mesi (non più tre) entro i primi tre anni di vita del bambino. Dovrà essere agevolata anche la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Alle controversie sui rapporti che coinvolgono gli autonomi si applicherà poi il rito previsto per le liti di lavoro.

Le reazioni

Il Ddl è accolto con favore da professionisti e collaboratori, soprattutto dalle categorie finora meno tutelate.

Per Marina Calderone, presidente del Cup, il Comitato unitario degli ordini e collegi professionali, «il collegato al Ddl stabilità va a colmare un vuoto normativo, per la mancanza di regolazioni di legge dedicate ai lavoratori autonomi, compresi i professionisti. Sappiamo tuttavia - aggiunge - che le tutele

non saranno di fatto complete se non con interventi organici di tutela del reddito, di sostegno e reale aiuto nei casi necessità e più in generale di un welfare integrato inclusivo delle caratteristiche specifiche del lavoro autonomo».

Secondo Riccardo Alemanno, presidente dell'Istituto nazionale tributaristi ed esponente delle professioni senza albo disciplinate dalla legge 4/2013, «è importante che per la prima volta si affronti in modo organico il tema della tutela dei professionisti».

Sulla stessa linea d'onda anche Anna Soru, presidente di Acta, associazione che raggruppa i professionisti del «terziario avanzato», al di fuori di ordini e albi professionali: «Si inizia ad affrontare in maniera coerente e costruttiva - spiega - la risoluzione dei problemi del nuovo lavoro autonomo: viene eliminato, ad esempio, l'obbligo di astensione dal lavoro per avere l'indennità di maternità, una misura che chiediamo dal 2007».

Giudizio positivo anche da Silvana Mordeglia, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, che, non avendo una propria cassa di previdenza, versano i contributi alla gestione separata dell'Inps. «Apprezziamo soprattutto - conclude - il sostegno alla maternità, la deducibilità integrale delle spese per la formazione, le agevolazioni agli autonomi nell'accesso agli appalti. Sono segnali significativi del riconoscimento del ruolo delle professioni nell'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi

LE MISURE GIÀ IN VIGORE..

STOP COLLABORAZIONI A PROGETTO

Dal 25 giugno scorso non è possibile stipulare nuove collaborazioni a progetto. Sono fatti salvi i contratti in corso. Restano invece in vigore i contratti co.co.co. Dal 1° gennaio 2016 si applica la disciplina del lavoro subordinato ai rapporti di collaborazione che consistano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e con modalità di esecuzione organizzate dal committente (sono previste solo alcune eccezioni)

DIS-COLLPER I DISOCCUPATI

In via sperimentale per il 2015, per gli eventi di disoccupazione dal 1° gennaio al 31 dicembre, è prevista una nuova indennità di disoccupazione mensile, chiamata Dis-coll, rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, in caso di disoccupazione involontaria. Per ottenere l'indennità servono almeno 3 mesi di contributi dall'anno precedente. Il sussidio è pari al 75% del reddito medio mensile (entro il tetto di 1.300 euro)

NIENTE ASSOCIATI IN PARTECIPAZIONE

Il Codice dei contratti (Dlgs 81/2015) ha eliminato l'associazione in partecipazione con apporto di lavoro: ora, se l'associato è una persona fisica, il suo apporto non può consistere nemmeno in parte in una prestazione di lavoro. I contratti di associazione in partecipazione che erano in corso il 25 giugno 2015 (entrata in vigore delle nuove regole) restano in corso fino alla loro cessazione

PERMESSI PER MATERNITÀ

Alle lavoratrici e ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps, se non iscritti ad altre forme obbligatorie, spetta l'indennità di maternità anche se i relativi contributi previdenziali non sono stati versati dal committente. L'indennità di maternità spetta anche alle libere professioniste, per 5 mesi in caso di adozione e per 3 mesi in caso di affido. L'indennità di maternità per le autonome spetta al padre lavoratore autonomo in caso di morte o grave infermità della madre

...E QUELLE ALLO STUDIO

RITARDATI PAGAMENTI

Si profila una maggiore protezione contro le clausole abusive e a tutela del rispetto dei tempi di pagamento dei compensi. Il dlgs 231/2002 si applica anche ai rapporti commerciali tra imprese e lavoratori autonomi, o tra lavoratori autonomi. Scaduti i termini di pagamento (che non possono essere superiori ai 60 giorni) è previsto un risarcimento che scatta fin dal primo giorno di ritardo

APPALTI PUBBLICI

Le amministrazioni pubbliche nazionali e locali, nella veste di stazioni appaltanti, dovranno favorire la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Dovranno favorire l'accesso dei lavoratori autonomi alle informazioni relative alle gare pubbliche e adattare, nei casi possibili, i requisiti dei bandi e delle procedure alle caratteristiche di questi lavoratori

CONTROVERSIE DI LAVORO

Alle controversie relative ai rapporti di lavoro autonomo si applicherà il rito del lavoro. Sono escluse le liti che riguardano i piccoli imprenditori artigiani e i commercianti iscritti alla Camera di commercio. Sarebbe così superata la tradizionale distinzione dell'articolo 409 del Codice di procedura civile, che prevede l'applicazione del rito speciale solo ai rapporti di lavoro subordinato, ai rapporti di agenzia e alle altre forme di lavoro parasubordinato

MATERNITÀ E CONGEDI

L'indennità di maternità sarà erogata alle lavoratrici autonome dall'Inps, su richiesta, a prescindere dall'effettiva astensione dell'attività lavorativa. Inoltre i lavoratori e le lavoratrici autonome, genitori di bambini nati dal 1° gennaio 2016, potranno beneficiare del congedo parentale per un periodo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino con lo stesso trattamento economico e previdenziale previsto oggi per i dipendenti

Gli atipici. Gli iscritti alla gestione separata Inps sono soprattutto collaboratori, maschi e residenti al Nord

Una schiera di 800mila lavoratori con 8,6 miliardi di contributi

■ Ci sono i professionisti senza albo, o senza cassa previdenziale. E i collaboratori di ogni specie: dai co.co.co ai dottori di ricerca, dai grafici free lance agli amministratori e sindaci di società.

È l'universo degli «atipici», iscritti alla gestione separata dell'Inps, che dopo il boom degli anni passati ha registrato nel 2014 un calo di quasi il 10% (-8,6%) rispetto all'anno precedente.

Una platea che, insieme ai professionisti iscritti agli albi (e alle casse previdenziali di categoria), sarà destinataria delle misure contenute nel Jobs act per gli autonomi.

La media annua degli iscritti, nel 2014, alla gestione separata è di 833.552 persone, di cui quasi 700mila collaboratori (l'82,9% del totale) e oltre 140mila professionisti (17,1 per cento).

L'anno scorso, come detto, il trend è stato negativo, con un'emorragia di quasi 80mila iscritti. Mentre i collaboratori sono diminuiti del 2,4%, i professionisti hanno registrato un calo ben più marcato del 30,1 per cento (da 204.257 a 142.742).

Dall'identikit dei parasubordinati emerge che si tratta in prevalenza di uomini, over 40, e di residenti al Nord.

I contributi versati dagli

iscritti lo scorso anno ammontano a 8,62 miliardi di euro (-5,2% sul 2013) di cui 5,98 versati dai collaboratori e 0,84 dai professionisti. Su questo fronte tra le novità in arrivo con il Ddl di Stabilità c'è la proroga a tutto il 2016 del blocco al 27 per cento dell'aliquota contributiva. Non scatterà quindi l'aumento al 28% previsto dall'articolo 10-bis del decreto legge 192/14 (milleproroghe). Un'aliquota che comunque resta di gran lunga superiore a quella applicata dalle casse di categoria.

Il gender gap non risparmia la gestione separata, in particolare per i collaboratori: gli

uomini versano il 73,7% dei contributi totali, quasi il triplo rispetto alle donne.

Circa i due terzi dei parasubordinati, poi, esercita la professione in via esclusiva, mentre il resto si occupa di più attività concorrenti e risulta iscritto contemporaneamente ad altre gestioni.

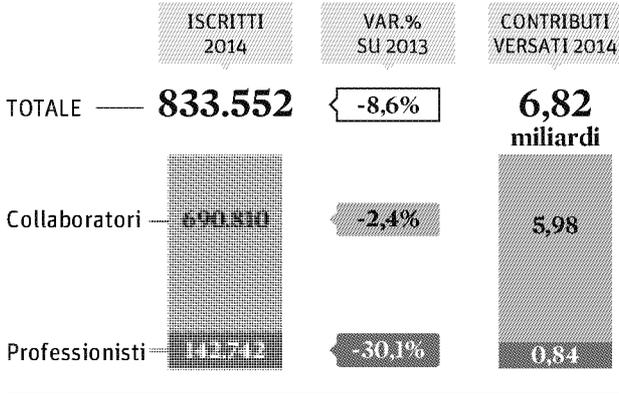
Con le regole attuali, infine, agli iscritti alla gestione separata spetta, entro il primo anno di vita del bambino, un congedo di tre mesi. I genitori che lo hanno richiesto nel corso del 2014 sono stati 1.578, in calo del 4,8% rispetto all'anno precedente. In base al Jobs act degli autonomi (il disegno di legge collegato al Ddl stabilità 2016), invece, per i bambini nati dal 1° gennaio 2016, il congedo parentale raddoppia a sei mesi, entro i primi tre anni di vita del bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

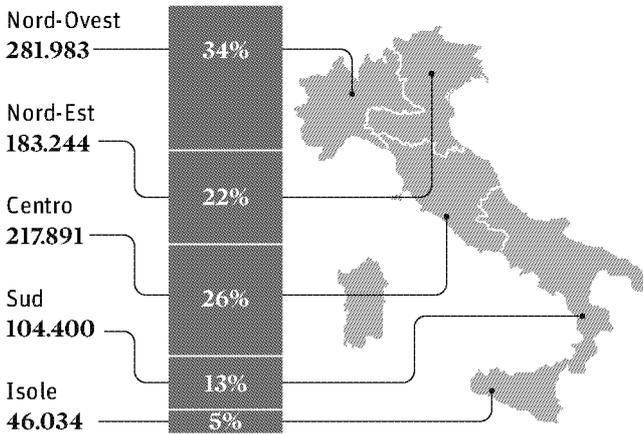


L'identikit dei parasubordinati

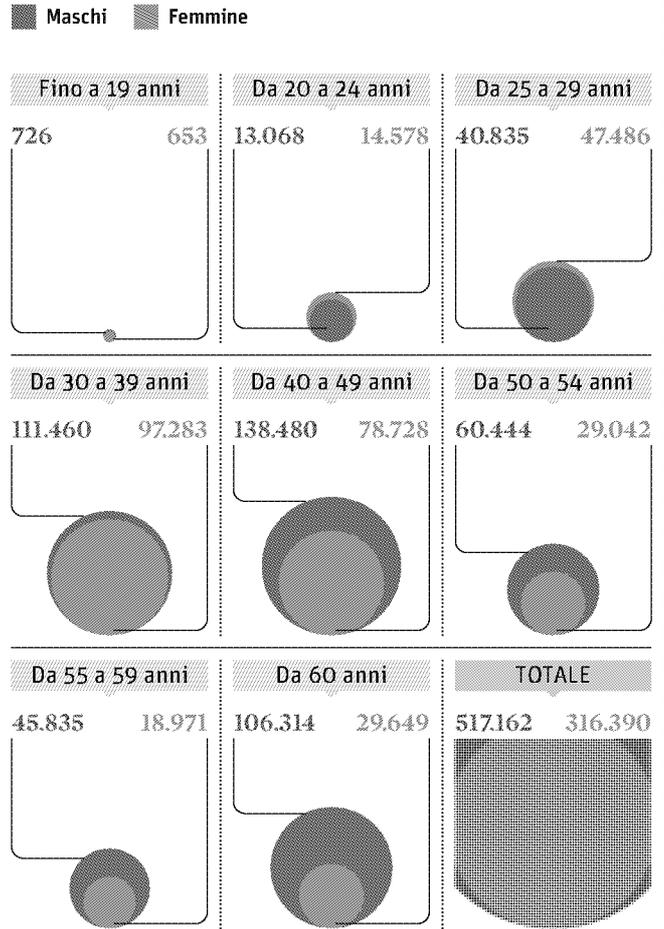
GLI ISCRITTI



PER AREA GEOGRAFICA



PER CLASSE DI ETÀ E GENERE NEL 2014



Fonte: Inps, Bilancio sociale 2015

Professioni LA TASSAZIONE

Test di convenienza
Il forfait ridotto per le neoimprese
può battere il regime dei minimi

I beneficiari
Sette aderenti su dieci sono under 35
e il 40% svolge attività professionali

Il fisco cambia per 150mila partite Iva

Soglie di ricavi più alte e aliquota ridotta al 5% per le start-up che iniziano l'attività nel 2016

ACURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Mettiamoci nei panni di un giovane professionista che sta per aprire la partita Iva per avviare una nuova attività. In alternativa alla tassazione ordinaria, fino alla fine di quest'anno può scegliere tra due regimi fiscali diversi, quello dei minimi con imposta sostitutiva al 5%, e quello forfettario con l'aliquota al 15 per cento. Se però decidesse di aspettare fino a gennaio, potrebbe sfruttare le modifiche al regime forfettario previste dal Ddl di stabilità per il 2016 che il Parlamento approverà nelle prossime settimane. Modifiche, che nel suo caso di professionista, avrebbero due punti forti: l'in-

dati del 2015: da quando le opzioni sono tracciate, solo 28 contribuenti su 100 scelgono il forfettario, mentre gli altri puntano sui minimi al 5 per cento. Ma questo nel caso dei professionisti - che rappresentano quasi il 40% degli aderenti ai regimi agevolati - dipende anche dalle soglie d'accesso diversificate (15mila euro per il forfettizzato, 30mila per i minimi) oltre che dalle aliquote e dal metodo di calcolo dell'imponibile.

Di certo, però, l'aumento delle soglie avrà una convenienza tangibile per chi è già operativo e sarebbe stato tagliato fuori dalle condizioni più stringenti fissate lo scorso anno per accedere al forfettizzato. Prendiamo un consulente aziendale - considerato in uno degli esempi nel grafico a lato - con 25mila euro di compensi: approdando al forfettizzato dalla tassazione ordinaria (con aliquota Irpef progressiva ma anche con addizionali e Irap) otterrebbe uno sconto sul prelievo fiscale di oltre la metà (-55%).

Di fatto, l'ingresso nel regime con flat tax è tanto più vantaggioso quanto più si è vicini alla nuova soglia di ricavi. Senza dimenticare che il forfettario comporta anche una serie di opportunità in termini di minori adempimenti: non si presentano né la dichiarazione Iva né gli studi di settore e si è esonerati anche da comunicazioni, come tra l'altro, speso metro e blacklist. Un effetto semplificazione riscontrabile anche sotto un altro profilo: si elimina

alla radice il dubbio sull'obbligo o meno di versare l'Irap. Questione che rimane apertissima per i soggetti di minori dimensioni, visto che né l'attuazione della delega fiscale né la manovra 2016 contengono l'intervento chiarificatore sui criteri in presenza dei quali si è obbligati a versare l'imposta regionale.

È chiaro, comunque, che a parità di condizioni il regime dei minimi resta generalmente più conveniente del forfettario, perché l'aliquota d'imposta è un terzo. Attenzione, però, a non sottovalutare le potenzialità del nuovo regime forfettizzato per le start up così come lo riscrive il Ddl di Stabilità. Di fatto, chi avvierà una nuova attività potrà usufruire della tassazione ultraleggera al 5% per cinque anni ma anche chi si è messo in proprio quest'anno (e beneficerebbe dell'imponibile ridotto ai 2/3) può rientrare in queste condizioni più vantaggiose. Addirittura in presenza di costi molto ridotti - potrebbe essere il caso di un professionista che ha bisogno solo di un computer portatile, un telefono e una connessione internet - la forfettizzazione del reddito secondo le percentuali differenziate in base alle categorie produttive potrebbe rivelarsi leggermente più conveniente (nell'esempio a lato risparmierebbe 32 euro di imposte) rispetto alla "classica" determinazione analitica dell'imponibile (ossia ricavi/compensi al netto delle spese sostenute per l'attività).

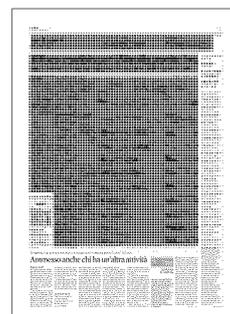
72 per cento

Le scelte per i «minimi»
È la quota di chi sceglie il regime al 5% anziché il forfettizzato

nalzamento da 15 a 30mila euro della soglia dei ricavi per poter entrare (e restare) nel regime agevolato; e la tassazione ridotta quinquennale per le start up.

Insomma, l'ennesimo riordino del regime fiscale per i piccoli contribuenti - il terzo dal 2012 - impone attente valutazioni e rischia di creare più di un'incertezza ai tanti consulenti, pensionati ed ex dipendenti che ogni anno aprono una partita Iva. Parliamo di 150mila persone all'anno, prendendo come parametro la media tra il 2012 e il 2014, con una fortissima accelerazione registrata negli ultimi mesi dello scorso anno, quando il regime dei minimi al 5% sembrava dover chiudere i battenti salvo poi essere "recuperato" per tutto il 2015 dal decreto Milleproroghe.

D'altra parte, che il regime dei minimi sia di gran lunga preferito dai contribuenti rispetto al forfettario lo dimostrano anche i



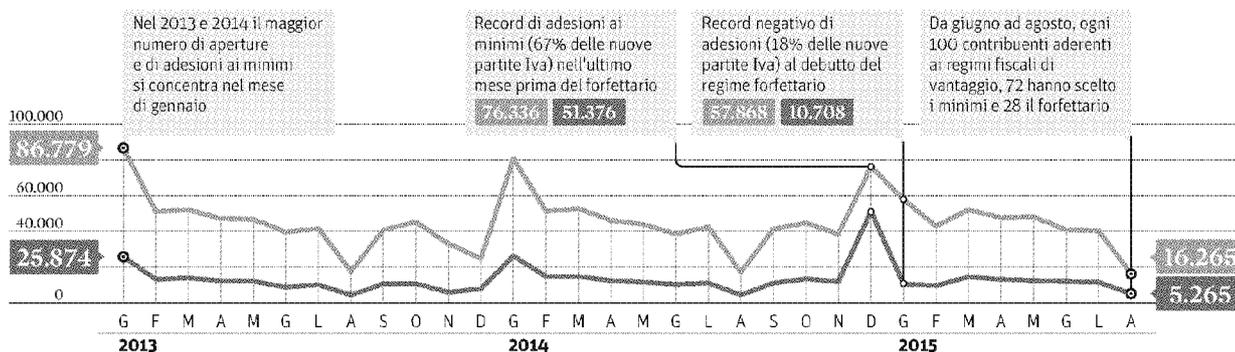
Il quadro

SIMULAZIONI A CURA DI **Mario Cerofolini**

IL TREND

I contribuenti che hanno optato per il regime dei minimi (o, dal 2015, per il regime forfettario) rispetto al totale delle nuove aperture di partite Iva

Apertura partite Iva
Di cui contribuenti nel regime agevolato



Nel 2013 e 2014 il maggior numero di aperture e di adesioni ai minimi si concentra nel mese di gennaio

Record di adesioni ai minimi (67% delle nuove partite Iva) nell'ultimo mese prima del forfettario

Record negativo di adesioni (18% delle nuove partite Iva) al debutto del regime forfettario

Da giugno ad agosto, ogni 100 contribuenti aderenti ai regimi fiscali di vantaggio, 72 hanno scelto i minimi e 28 il forfettario

LE SIMULAZIONI

L'impatto delle modifiche al regime forfettario previste dal Ddl di stabilità per tre contribuenti-tipo.

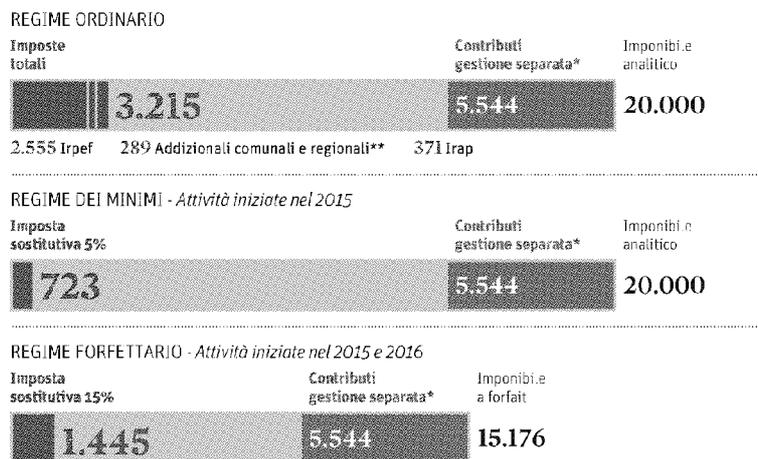
Per ciascuno degli esempi sono presi in considerazione i regimi fiscali applicabili da chi inizia l'attività nel 2015 e nel 2016

Il professionista

Consulente aziendale che non ha altre detrazioni rispetto a quelle di lavoro autonomo (quindi neanche carichi di famiglia)

Compensi **25.000 €**

Costi **5.000 €**

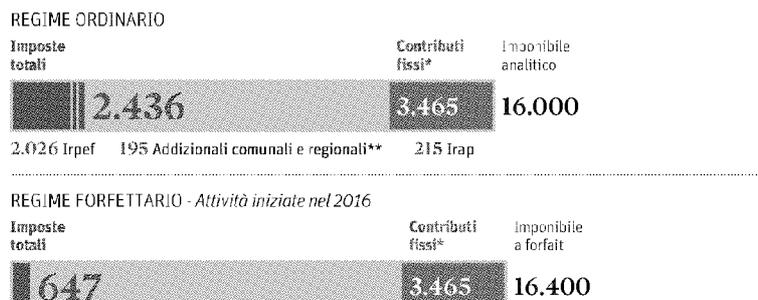


La piccola impresa

Commerciante al dettaglio. Non ha detrazioni o spese. Nel 2015 un contribuente con questo volume di ricavi non può accedere al regime forfettario, né al regime dei minimi

Compensi **41.000 €**

Costi **25.000 €**

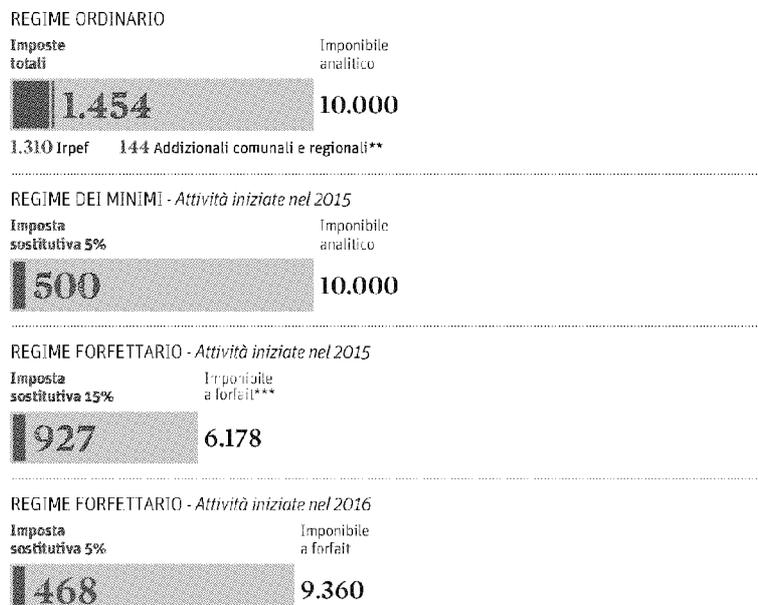


La nuova attività

Consulente informatico che non ha altre detrazioni rispetto a quelle di lavoro autonomo (e quindi neanche carichi di famiglia). Si presume che l'attività sia appena iniziata e non ci siano contributi versati l'anno precedente

Compensi **12.000 €**

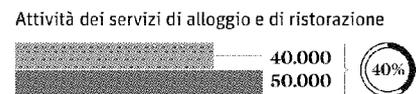
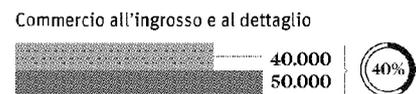
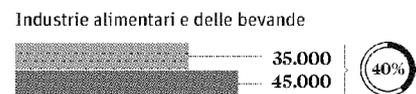
Costi **2.000 €**



LE NUOVE SOGLIE

Il limite di ricavi/compensi nel regime forfettario ora in vigore e con le modifiche del Ddl di Stabilità

Soglia dei ricavi/compensi
Attuale Ddl di stabilità
Coefficiente di redditività



L'ANALISI

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

Regole stabili (e semplici) ma non solo per le tasse

Nel 2013 - ultimo anno fotografato dalle statistiche fiscali - i contribuenti nel regime dei minimi erano 480mila. Con la corsa ad aprire la partita Iva entro il 31 dicembre per non perdere l'aliquota del 5%, l'anno scorso se ne sono aggiunti 194mila e quest'anno - tra minimi e forfettari - le nuove attività sono già arrivate a 89mila alla fine di agosto. Anche ipotizzando che qualcuno sia nel frattempo uscito dal regime agevolato, i beneficiari sono ben al di sopra del mezzo milione.

Bastano questi numeri a spiegare quanto sia rilevante la definizione delle regole fiscali applicabili ai piccoli contribuenti. Una categoria in cui rientrano ex lavoratori dipendenti e pensionati, ma che è costituita per quasi il 40% da soggetti che svolgono vari tipi di attività professionali, con o senza obbligo di iscrizione a un Albo. Se aggiungiamo che nel 70% dei casi le nuove partite Iva sono aperte da giovani con meno di 35 anni, è facile capire quanto la questione sia al tempo stesso molto delicata: l'occupazione giovanile è stata tra le più colpite dalla crisi, anche a livello retributivo, e le partite Iva prima del Jobs act sono state usate anche per mascherare forme di lavoro subordinato irregolare.

In questo scenario, è sicuramente positivo il tentativo di potenziare il regime di favore riservato a chi avvia una nuova attività, ma le regole andrebbero ulteriormente semplificate e rese stabili nel tempo, proprio per evitare le "bolle" di nuove aperture di partite Iva

innescate negli ultimi anni.

Va ricordato, poi, che non ci si può fermare alle sole questioni riguardanti la determinazione dell'imponibile e la sua tassazione. Il «Jobs act degli autonomi», disegno di legge annunciato come collegato alla legge di stabilità 2016, punta a rafforzare le tutele dei lavoratori "atipici", cercando di abbattere alcuni steccati tra chi è iscritto a un Ordine, e magari gode delle prestazioni di una Cassa professionale e chi è fuori da questo perimetro. L'obiettivo è anche quello di adeguare le prestazioni alle caratteristiche reali del lavoro autonomo, ad esempio con la possibilità di avere l'indennità di maternità dall'Inps indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività. Una chance per concedere il beneficio alle libere professioniste senza Albo che magari sono le uniche titolari di uno studio o di un'attività di consulenza.

Un'altra previsione salutata con favore è la possibilità di applicare gli interessi di mora per i pagamenti in ritardo anche alle transazioni tra imprese e lavoratori autonomi o fra gli stessi autonomi. Una strada sicuramente non facile da percorrere, ma che vuole offrire una soluzione al problema degli incassi sempre più diluiti, soprattutto negli anni della crisi. Infine, le agevolazioni degli autonomi nell'accesso agli appalti, adeguando i requisiti dei bandi alle caratteristiche di questi lavoratori, sarebbe un altro aiuto. C'è da augurarsi che la nuova riforma possa trovare attuazione con i tempi rapidi del primo Jobs act.



La condizione. Si può beneficiare della «flat tax» per impegni extra se il reddito dipendente non supera i 30mila euro

Ammesso anche chi ha un'altra attività

Gianfranco Ferranti

I dipendenti che svolgono un'attività produttiva di reddito d'impresa o di lavoro autonomo possono accedere al regime forfettario se nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro di ammontare non superiore a 30mila euro. Condizione che dovrebbe riguardare anche i pensionati.

Ma andiamo con ordine. Nel Ddl di stabilità per il 2016 è prevista l'abolizione della vigente disposizione in base alla quale i redditi conseguiti nell'attività imprenditoriale, artistica o professionale devono essere «in misura prevalente rispetto a quelli eventualmente percepiti come redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, di cui rispettivamente agli articoli 49 e 50» del Tuir.

La soppressione di tale norma risulta opportuna perché si tratta di una condizione che mette in difficoltà i contribuenti, i quali devono prevedere all'inizio dell'anno quale

sarà l'ammontare dei redditi che saranno prodotti fino al termine dello stesso periodo.

La norma si sarebbe anche potuta abolire completamente sia per incentivare l'emersione del doppio lavoro eventualmente svolto "in nero" dai dipendenti sia perché non risulta necessaria, ma è stata prevista per motivi prevalentemente di gettito. Nella relazione tecnica al maxi emendamento che l'aveva introdotta si affermava, infatti, che era finalizzata a coprire la perdita di gettito derivante dall'introduzione del credito d'imposta del 10% dell'Irap per le imprese e gli esercenti arti e professioni che non si avvalgono di

lavoratori dipendenti.

Nella disposizione proposta nel Ddl di stabilità per il 2016 è stato, altresì, ribadito che la verifica non va effettuata se il rapporto di lavoro è cessato. La finalità della norma è impedire l'accesso e la permanenza nel regime agevolato a chi possiede redditi da lavoro dipendente e assimilati di importo elevato. In base a questo obiettivo, dovrebbero essere esclusi dal forfettario anche i titolari di reddito da pensione superiore alla soglia prevista.

In sostanza, la norma consentirà nel 2016 di rientrare nel forfettizzato a tutti coloro che hanno perso il lavoro in

seguito a licenziamento o dimissioni, anche se il reddito era superiore alla soglia di 30mila euro.

È chiaro che la previsione che si intende introdurre va coordinata con quella che stabilisce che i soggetti che intraprendono una nuova attività possono applicare l'aliquota al 5% al reddito determinato forfettariamente se non è proseguita l'attività precedentemente svolta sotto forma, tra l'altro, di lavoro dipendente, per evitare che si aggiri la norma modificando semplicemente la veste giuridica dell'attività svolta.

Nella circolare 17/E del 2012 l'agenzia delle Entrate ha affermato che si è in presenza di una mera prosecuzione dell'attività precedentemente esercitata «quando quella intrapresa presenta il carattere della novità unicamente sotto l'aspetto formale ma viene svolta in sostanziale continuità, ad esempio nello stesso luogo, nei confronti degli stessi clienti ed utilizzando gli stessi beni dell'attività precedente». Possono anche essere «mantenuti» alcuni clienti, purché dagli stessi non provenga la maggior parte dei ricavi o compensi della nuova attività. È stato inoltre chiarito che non ricorrono le finalità elusive che la norma vuole evitare nell'ipotesi di un dipendente che, una volta andato in pensione, svolga la stessa attività come lavoro autonomo.



Coefficiente di redditività

● Nel regime forfettario introdotto dal 1° gennaio 2015 dalla legge 190/2014 - e confermato con alcune modifiche dal Ddl di stabilità per il 2016 - il reddito viene determinato applicando un coefficiente di redditività ai ricavi o compensi percepiti nell'anno, senza sottrarre analiticamente i costi sostenuti. I coefficienti attualmente previsti variano in funzione dell'attività esercitata: per le attività professionali, ad esempio, il coefficiente attualmente previsto è del 78 per cento.

ACCESSO FACILITATO

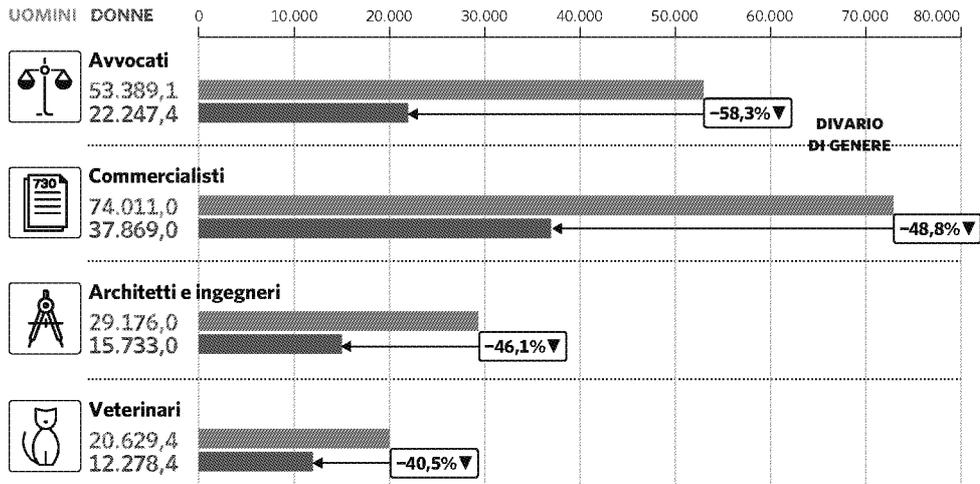
Il limite non si applica a chi ha terminato il rapporto con l'azienda
Nessuna apertura per i pensionati



L'infodata del Lunedì

Professioni, il reddito è una questione di genere

DOVE IL GAP RETRIBUTIVO È MAGGIORE



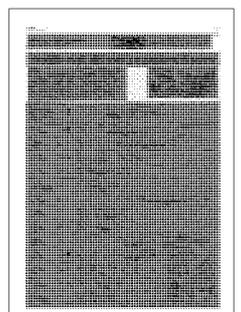
di **Michela Finizio** e **Valeria Uva**

Il gap di genere continua a segnare le retribuzioni dei professionisti. Emerge dai dati sui redditi medi dichiarati, dal 2009 al 2013, dagli iscritti alle Casse di previdenza,

rielaborati nell'Infodata del Lunedì. Il divario registra alcuni picchi tra gli avvocati, gli architetti e i commercialisti. In queste categorie gli uomini guadagnano fino al

doppio rispetto alle donne. Un esempio per tutti, le avvocatesse dichiarano in media circa 22mila euro, contro i 53mila dei maschi.

► pagina 5



Infodata del Lunedì IL DIVARIO RETRIBUTIVO



Su Info Data Blog potrebbe interessarti anche:
Imprese. Start up in Italia vicine a quota 5mila
Storia. I ricavi dello Stato dalle privatizzazioni

Il reddito negli Albi resta una questione di genere

di **Michela Finizio**
e **Valeria Uva**

Nessuna professione sfugge ancora al divario di reddito uomo/donna. Nemmeno quelle in cui la prevalenza femminile è schiacciante, da sempre. Prendiamo gli infermieri: le donne attive (con contributi alla Cassa Enpapi) sono quasi il triplo degli uomini: 40mila contro i 16mila. Eppure le donne continuano a guadagnare il 10% in meno dei loro colleghi maschi. Non migliora la fotografia del gap di genere nelle libere professioni che si ottiene dai redditi degli iscritti alle Casse professionali nel quinquennio 2009-2013, elaborata nell'Infodata del Sole 24 Ore del Lunedì di questa settimana. Persino per la crisi le donne hanno pagato il prezzo maggiore. È vero che in tutte le categorie (ad eccezione dei veterinari) nel quinquennio i redditi sono calati, ma per le donne la perdita è sempre maggiore. In controtendenza vanno solo le ragioniere, che hanno perso il 7,6% del reddito, due punti in meno degli

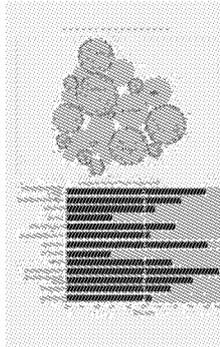
uomini. Negli altri casi il divario resta elevato. Il record spetta alle avvocatesse, che nel 2013 hanno guadagnato in media poco più di 22mila euro, ben il 58% in meno degli uomini. Incassano quasi la metà dei colleghi anche architette e commercialiste. Il reddito femminile fa dunque da zavorra ai redditi medi delle categorie, sempre più "rosa". Lo spiega la cassa commercialisti (Cnapdc) nel bilancio 2014: le donne - si legge nella relazione - «producendo valori di fatturato e di reddito medio inferiori a quelli del genere maschile, spostano in proporzione sempre maggiore verso il basso il dato medio di categoria».

Proprio la Cnapdc è tra le casse più attive nel sostegno alle donne, con un contributo aggiuntivo, ad esempio, pari a una mensilità in più per l'indennità di maternità. All'aumento delle "quote rosa" si sottrae l'Enpam. Per medici e odontoiatri, la predominanza femminile sta sfumando. Nel 2009 i neoiscritti erano al 60% femmine, nel 2013 le donne sono scese al 57%, "regalando" tre punti agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RETRIBUZIONI PER CATEGORIA

 www.infodata.ilsole24ore.com



Le quote rosa.

La fotografia di uomini e donne appartenenti alle diverse categorie professionali mette in luce come, solo nel caso degli infermieri, le quote rosa siano la maggioranza



La disparità dei redditi.

Su internet è possibile mettere a confronto l'evoluzione dei redditi e le differenze retributive tra uomini e donne iscritti alle Casse previdenziali dal 2009 al 2013

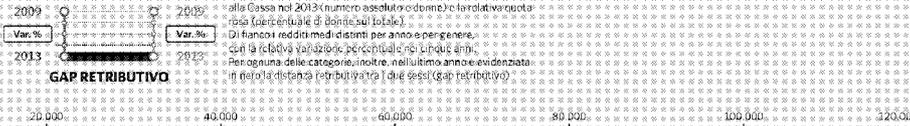
IL GAP DI GENERE NELLA LIBERA PROFESSIONE

La disparità dei redditi medi dichiarati agli enti previdenziali dai lavoratori autonomi negli ultimi cinque anni mette in luce ancora una volta il divario uomo-donna. Il gap retributivo di alcune professioni è in continua crescita. I redditi medi dichiarati nel quinquennio 2009-2013 e forniti al Sole24 Ore dalle Casse di previdenza

scatti 2013



GAP RETRIBUTIVO



Dati visualizzati in Infografici | Sole 24 Ore

1 **Avvocati**
 177.088
 76.148
 43,0%

2 **Commercialisti***
 89.970
 27.061
 30,1%

3 **Architetti ingegneri**
 167.092
 44.370
 26,6%

4 **Veterinari**
 28.090
 12.670
 45,1%

5 **Chimici, geologi, dottori agronomi e forestali (Egap)**
 19.618
 3.735
 19,0%

6 **Consulenti lavoro**
 26.296
 12.113
 46,1%

7 **Periti industriali**
 14.514
 266
 1,8%

8 **Biologi**
 12.281
 8.597
 70,0%

9 **Ragionieri**
 25.981
 8.481
 32,6%

10 **Medici**
 162.804
 52.122
 32,0%

11 **Geometri**
 95.098
 8.953
 9,4%

12 **Infermieri**
 56.843
 40.679
 71,6%

13 **Agrotecnici periti agrari**
 4.669
 489
 10,5%

Le avvocatesse registrano il gap retributivo più ampio rispetto ai colleghi uomini e quasi il doppio

Le professioni tecniche, insieme agli infermieri, sono quelle più colpite dalla crisi economica con la perdita di oltre un quinto del reddito

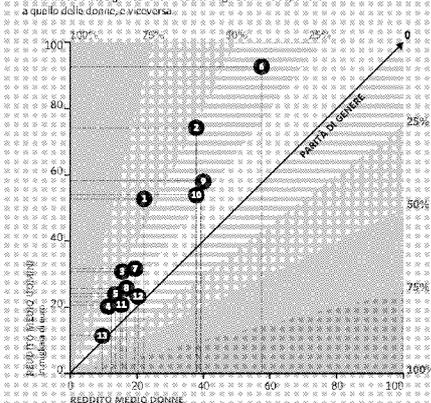
È l'unica professione che è riuscita a tenere testa alla crisi, registrando un aumento del reddito medio, che resta però a livelli ancora molto bassi

Nonostante un incremento delle quote rosa negli ultimi anni, quella dei geometri resta la categoria con il più basso tasso di presenza femminile

È la categoria con il reddito medio dichiarato più basso e con il minor gap retributivo tra uomini e donne

IL RADAR DELLA PARITÀ DI GENERE

Il grafico mette in luce l'adesione delle diverse categorie professionali (espressa in percentuale) dalla situazione ideale della parità di genere (rappresentata dalla linea diagonale) in cui le rettificazioni degli iscritti uomini e donne sono uguali. Se la categoria si posiziona sopra la diagonale, significa che il reddito degli uomini è superiore a quello delle donne, e viceversa.

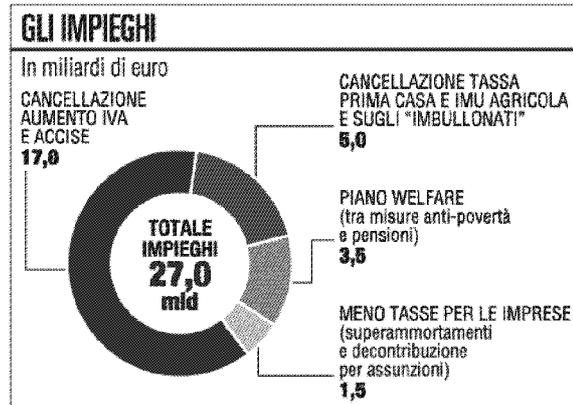
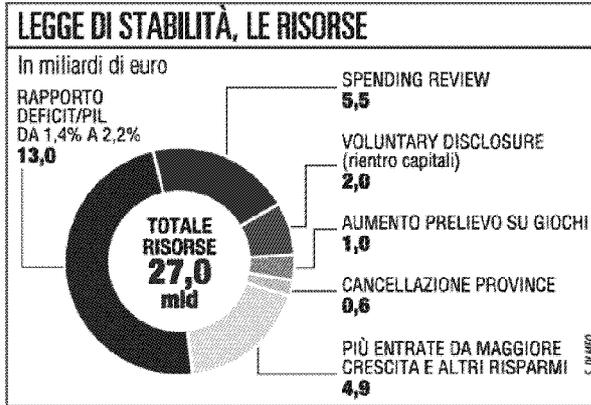


Fonte: dati Casse di previdenza e Bilancio 2014. *Periti commerciali. I dati sono riferiti al rapporto 2013 della Fondazione Commercianti.

[[DATI]]

**Le start up innovative verso quota 5.000
 tre su quattro sono impegnate nei servizi**

Le start up innovative crescono. A fine settembre sono 4.704 quelle iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese, in aumento dell'11,8% rispetto al trimestre precedente. Insieme hanno un capitale sociale di 236 milioni, poco più di 50 mila euro ad azienda. Sono per lo più impegnate nei servizi (72,3%), in particolare si occupano di produzione di software e consulenza informatica, ricerca e sviluppo e servizi d'informazione. Il 18,8% opera nell'industria in senso stretto e il 4,2% nel commercio. La Lombardia, con Milano, è la regione che ne ospita il numero maggiore: il 21% del totale.



H-Farm gioca la carta Aim per raccogliere 20 milioni da puntare sulle start up

SU 50 PARTECIPAZIONI IN PORTAFOGLIO SOLO QUATTRO SONO STATE VENDUTE. ORA SI GUARDERÀ DI PIÙ ALL'ESTERO. IL FATTURATO DEL PRIMO SEMESTRE È SALITO A 14 MILIONI GRAZIE AI SERVIZI DI DIGITALIZZAZIONE PER LE AZIENDE E ALL'EDUCATION

Filippo Santelli

«Saremo una piattaforma che abilita l'innovazione». Suona bene, come molte delle iniziative lanciate in questi dieci anni da H-Farm. Ma la prossima settimana, durante il roadshow con gli investitori istituzionali, Riccardo Donadon dovrà mostrare che dietro quella formula accattivante c'è anche un modello di business. Il processo per il collocamento sull'Aim, il mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese, è partito da una decina di giorni e dovrebbe concludersi a metà novembre. Obiettivo dichiarato, raccogliere tra i 25 e i 30 milioni di euro, per lanciare la nuova H-Farm. «Continueremo a investire in startup», assicura Donadon. La vocazione originaria della fattoria digi-

tale lanciata nel 2005 in piena campagna trevigiana, la prima visita ufficiale di Matteo Renzi una volta diventato premier. Il grosso del fatturato però arriverà dagli altri rami: industry, i servizi alle imprese che vogliono digitalizzarsi, ed education, le iniziative di formazione.

Non è il primo degli incubatori e venture capital italiani che tentano la via della Borsa. Negli scorsi mesi si sono quotati, entrambi sul listino principale, anche Lventure e Digital Magics. H-Farm però, di cui il patron di Diesel Renzo Rosso è uno dei maggiori azionisti, è stata tra i primi attori, nel 2005, a scommettere su una new economy all'italiana. A oggi i 20 milioni investiti in startup innovative hanno prodotto appena quattro exit, H-Care, H-Art, H-umus e Log607, con la necessità per gli azionisti di rimettere più volte mano al portafoglio: «Alcune cose sono andate bene, tante non hanno funzionato», ammette Donadon. «In Italia non ci sono acquisizioni, questo non ha aiutato. Ma non molliamo, raddoppiamo». Il piano prevede di mobilitare altri 20 milioni in cinque anni, affidati a Roberto Bonazinga, ex partner del fon-

do Banderton Capital, uno dei maggiori in Europa. Con la missione di rendere il portafoglio di partecipazioni più internazionale, al 50%, e concentrarsi su startup che sviluppino prodotti per le aziende, più che sul segmento consumatori.

Comprare le azioni di H-Farm resta un investimento dalle prospettive incerte, visto che riflette il valore della cinquantina di startup in cui ha partecipazioni. La caccia che Donadon mostrerà durante il roadshow allora è la crescita del settore education, i progetti di formazione per imprese e studenti, al cui vertice arriva l'ex rettore dell'Università di Venezia Carlo Carraro. E soprattutto quella dei servizi per la digitalizzazione delle aziende: «Lo scorso anno abbiamo fatturato 11 milioni di euro, nel primo semestre del 2015 siamo già a 14», spiega Donadon. Anche grazie all'acquisizione di Nuvò, società specializzata nella trasformazione digitale, la cui fondatrice Cristina Mollis ora coordinerà la sezione industry di H-Farm, con 150 dipendenti. «È un mercato grandissimo - dice Donadon - e nessuno dei nomi noti della consulenza può offrire un ambiente inno-

vativo come il nostro». Tra i clienti ci sono già big come Autogrill e Vodafone. Ma per arrivare all'utile, che fino a oggi l'azienda non ha mai visto, l'obiettivo è coinvolgere anche il tessuto delle medie imprese italiane, offrendo loro dei progetti di innovazione pronta consegna. E magari anche convincendole ad acquisire qualche startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto a sinistra, **Riccardo Donadon**, a capo di H-Farm



[CONFIMI]

“Grande opportunità per le piccole imprese”



Paolo Agnelli, presidente della Confimi, l'associazione dei piccoli e medi imprenditori

Il Ttip? «Una grandissima opportunità per le Pmi» per Paolo Agnelli, presidente di Confimi, l'associazione che raggruppa 28mila aziende soprattutto medie e piccole con 400mila addetti. «Ci preoccupa piuttosto la battaglia in atto tra le lobby americane ed europee sui settori farmaceutico ed agroalimentare».

Non teme l'invasione dei colossi Usa?

«Perché? Siamo già invasi da Cina e India, da Paesi che non rispettano i diritti umani, che non hanno interesse per la convenzione di Kyoto o le tutele sindacali. Il manifatturiero è in crisi: per spendere poco si compra straniero, ma il costo del lavoro negli Usa non permette di fare dumping. La concorrenza con loro sarebbe reale».

L'Europa resta il primo mercato delle Pmi, che vantaggi porterebbe il Ttip?

«Il mercato si amplierebbe permettendo di aumentare gli ordini facendo crescere l'indotto. Ognuno, poi deve essere bravo a cogliere la propria specializzazione. Ma uniformare gli standard potrebbe avere riflessi positivi anche sul mercato interno: penso alla norma Usa che riserva il 25% degli appalti della Pa alle Pmi».

Come fanno le Pmi a competere con le multinazionali?

«Siamo attrezzati per esportare, ma soprattutto siamo flessibili e capaci di accontentare i nostri clienti. Sono i grandi piuttosto a essere inefficienti. Poi mi piace pensare che dopo un accordo tra Usa e Ue, Cina e India dovranno adeguarsi». (g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Più attenti alle piccole imprese” l'Europa promette una svolta

SUL PIATTO FINANZIARIO CI SONO, DA QUI AL 2020, CIRCA 420 MILIARDI DI EURO SOLO DI FONDI STRUTTURALI E D'INVESTIMENTO (32,8 ANDRANNO ALL'ITALIA). L'ESECUTIVO UE FACILITERÀ LE PMI PREMIANDO RICERCA APPLICATA E INNOVAZIONE. AL VIA LA SEMPLIFICAZIONE

Giovanni Marabelli

Milano

«Le Pmi sono finalmente diventate una delle priorità dell'Europa. La Commissione ha deciso di facilitare il loro accesso ai finanziamenti e soprattutto al nuovo ciclo di fondi». Parole di Corina Cretu, la commissaria responsabile per la politica regionale (e, quindi, dei fondi strutturali e d'investimento), che si è impegnata a nome dell'esecutivo comunitario in apertura degli "Open Days", la tradizionale convenzione di metà ottobre organizzata a Bruxelles dalla Commissione Ue e dal Comitato delle Regioni, l'assemblea degli enti locali europei presieduta da Markku Markkula.

Sul piatto della bilancia ci sono, da qui al 2020, circa 420 miliardi di euro solo di fondi strutturali e d'investimento, di cui 32,8 miliardi destinati all'Italia. La parte del leone è recitata, ha spiegato l'eurocommissaria Cretu, dal sostegno all'innovazione: «Una dotazione di 100 miliardi inclusa nel Fondo europeo di sviluppo regionale alla quale si aggiungono oltre 32 miliardi destinati direttamente al sostegno di piccole e medie imprese, start up e singoli imprenditori, i principali motori dell'innovazione in Europa».

La svolta è nel concetto di ricerca da finanziare attraverso i fondi comunitari. «Questa volta la Commissione ha deciso di essere chiara — hanno precisato fonti Ue a margine degli "Open Days" — quando si parla di ricerca, s'intende prioritariamente la ricerca applicata, al processo o al prodotto, non la ricerca di base. È decisiva, quindi, la sua vocazione alle necessità dell'impresa e della società. Un cambiamento che può giovare in particolare all'Italia il cui tessuto produttivo è formato prevalentemente da micro, piccole e medie imprese che, di regola, trovano più complicato autofinanziare l'innova-

zione o accedere al credito». Su questo versante serve, ha notato Roberta Capello, docente di Economia regionale al Politecnico di Milano, una sterzata.

«L'Unione europea — ha sostenuto la professoressa Capello in una tavola rotonda a Bruxelles — ha cercato di promuovere una "specializzazione intelligente" per l'assegnazione dei fondi strutturali europei, una strategia che ha finito per scivolare in specializzazione industriale». Con due rischi: favorire le regioni più avanzate, già "specializzate", e spingere quelle meno avanzate a promuovere programmi narcisistici. «Molti territori assicurano di essere eccellenze nelle nanotecnologie — ha commentato la professoressa Capello — esattamente come in passato hanno fatto con l'economia dell'idrogeno, che ha portato, però, ben scarsi risultati. È necessario, invece, focalizzare le politiche regionali sulle aree più legate a settori tradizionali, al servizio di concreti progetti di sviluppo territoriale, utilizzando l'innovazione come volano».

A Bruxelles nessuno si nasconde, inoltre, le difficoltà amministrative che l'eurocrazia spesso pone sulla strada dell'accesso ai finanziamenti di realtà poco strutturate, come le piccole imprese e anche gli enti locali minori, che talvolta decidono addirittura di lasciar perdere. «Sperimentiamo sul campo — ha ammesso il presidente Markkula — il fatto che le regole sono ancora troppo complesse per manager, amministratori e beneficiari». Un problema che la Commissione Ue si è finalmente posta: «Non voglio più sentire che le Pmi non sono interessate a ricevere il nostro sostegno finanziario perché lento e macchinoso», ha dichiarato la commissaria Cresu.

Per alleggerire il carico burocratico che rende impervio, e talvolta impraticabile, l'accesso ai fondi comunitari, l'esecutivo Ue ha promesso di porre rimedio attraverso un comitato chiamato a predisporre un pacchetto di semplificazione. Uno strumento obbligato nella governance europea, tanto che a Bruxelles si parla apertamente di "comitatologia" o di "comitatocrazia", ma partito a un ritmo piuttosto blando.

Annunciato nel marzo scorso,

sono passati alcuni mesi per nominare il presidente, l'estone Siim Kallas, già eurocommissario con Romano Prodi e José Manuel Durao Barroso, ricordato come il padre del registro delle lobby. Ancora altro tempo è trascorso per la scelta dei dodici membri dell'organismo tra circa cinquecento aspiranti. Da qualche giorno, finalmente, il comitato, che rimarrà in carica al massimo

per tre anni, ha preso a lavorare sulla riduzione degli oneri amministrativi e in particolare sulla velocizzazione dei rimborsi, sull'incremento del ricorso alle pratiche digitali, sull'accesso al credito. A tenere "sotto controllo" Kallas e la sua squadra, per conto del Comitato delle Regioni, un italiano, il presidente del consiglio regionale della Lombardia, Raffae-

le Cattaneo, che ha già annunciato il suo obiettivo: «Difendere la specificità italiana, le aziende con dieci, venti dipendenti». A rischio all'interno di una logica che le accomuna, nella terminologia e nella legislazione europea, a quelle fino a cinquecento dipendenti: tutte Pmi.

Un'altra buona notizia per le piccole imprese, più vicina alla

trasformazione concreta, è stata lanciata dall'eurocommissario Carlos Moedas. Il responsabile per la ricerca, la scienza e l'innovazione di Bruxelles ha annunciato che nei prossimi due anni — nell'ambito di "Horizon 2020", il più grande programma di ricerca e sviluppo della Ue con quasi 80 miliardi di finanziamenti complessivi — saranno investiti quasi 16 miliardi, due dei quali riservati esclusivamente alle piccole imprese. In linea con gli obiettivi e le priorità della Commissione, serviranno a finanziare i progetti di circa 2mila "piccoli" innovativi secondo tre linee guida principali: eccellenza scientifica; leadership industriale; sfide nei settori chiave, tra i quali sanità, sicurezza alimentare, energia, trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

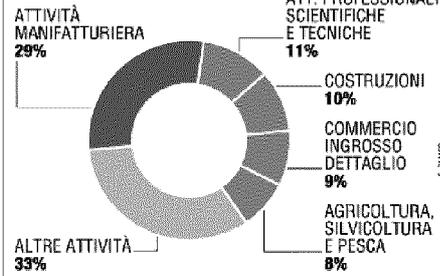


LA BUROCRAZIA

Per alleggerire il carico burocratico che rende impervio, e talvolta impraticabile, l'accesso ai fondi comunitari da parte delle piccole e medie imprese, la Commissione dell'Unione Europea ha promesso di porre rimedio attraverso un comitato chiamato a predisporre un pacchetto di semplificazione. Il comitato è ora al lavoro

I CONTRATTI DI RETE

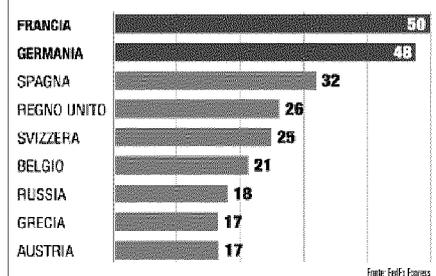
Per settore di attività



All'Open Days l'annuncio di **Corina Cretu**, la commissaria responsabile per la politica regionale

FRANCIA E GERMANIA, I MERCATI DELL'EXPORT

Il business delle aziende italiane, in %



[L'INTERVISTA]

“Questa legge di stabilità mira a irrobustire la ripresa rimane il rebus coperture”

SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, VALUTA LA FINANZIARIA CON CAUTELA MA CON FAVOREVOLE GIUDIZIO DI MASSIMA. “È ESPANSIVA MA ATTENTI, A VOLTE IL DIAVOLO SI NASCONDE NEI DETTAGLI”

Roma

«La Legge di Stabilità nel suo insieme è una manovra espansiva. Pensata e progettata per irrobustire la ripresa stimolando l'economia sia sul fronte della domanda che dell'offerta. Naturalmente, a patto che corrisponda a quanto ci ha illustrato il presidente del Consiglio. Benché sia in deficit, inoltre, la manovra ha bisogno di coperture. Ma non ci sono dettagli, non sappiamo ancora dove s'intende reperirle. Ed è proprio nei dettagli che, di solito, si nasconde il diavolo». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, valuta con cautela la Legge di Stabilità presentata dal governo di Matteo Renzi ma in linea di massima l'accoglie favorevolmente.

Segretario Silvestrini, torniamo per un attimo sui banchi di scuola. Quanto darebbe, in voti, alla Legge di Stabilità?

«Non si tratta di dare voti. Ma è significativo che il governo abbia abbandonato quell'atteggiamento distaccato nei confronti delle piccole imprese notato in precedenza. E' chiaro che siamo al primo turno, per usare una metafora calcistica, e bisognerà vedere come andrà la partita di ritorno. Poi tireremo le somme. O daremo un voto. Che mi auguro possa essere alto».

Tra i singoli provvedimenti, quale la soddisfa di più?

«Ci sembrano apprezzabili le modifiche al regime forfetario per i contribuenti minimi, le agevolazioni sugli ammortamenti per favorire gli investimenti, la conferma degli sgravi contributivi sulle assunzioni a tempo indeterminato, benché ridotti, il rimborso dell'Iva per i crediti non riscossi. E non bisogna dimenticare che, finalmente, nell'agenda del governo sono entrati i professionisti senza Albo. Contribuire al riconoscimento del di-

ritto a fisco, previdenza, welfare modellati sulle loro specifiche esigenze è un nostro impegno primario, che mi pare vicino al successo».

È nel complesso, che cosa vi aspettate dalla Legge di Stabilità?

«Ci aspettiamo che alcune misure possano essere ulteriormente rafforzate nel passaggio al Parlamento. Nello specifico, che sia ancora innalzata la franchigia Irap, per ora aumentata solo a 13mila euro, e che siano totalmente escluse da questa imposta le imprese senza autonoma organizzazione. Quanto agli eco-bonus, sacrosantamente tenuti in vita, sono una misura che ci piace molto, con un rapporto costi-benefici ottimale e, riteniamo, un notevole potenziale ancora inespresso».

Come farlo venire alla luce?

«Oltre a rimanere come detrazione, si potrebbero trasformare anche in credito d'imposta cedibile a terzi, per coinvolgere tutti i soggetti finora rimasti a bordo campo: proprietari di immobili e imprese con capannoni, laboratori e negozi. Va consentito, però, di cedere il credito direttamente a una banca che liquidi le fatture dei lavori realizzati. Sono crediti di primissima qualità, garantiti dallo Stato e utilizzabili per pagare tributi e contributi. In pratica, assegni circolari. È un'operazione in grado di contribuire alla ripartenza delle costruzioni, cruciale se si vuole irrobustire la ripresa e rilanciare effettivamente l'economia, e decisiva per la modernizzazione del Paese, il cui patrimonio immobiliare sta diventando obsoleto e inadeguato alle esigenze del vivere moderno e sostenibile. Detto questo, nella manovra ci sono alcune istanze del mondo dell'artigianato e della piccola impresa rimaste completamente disattese».

Quali?

«È incomprensibile che rimanga in vita l'Imu sugli immobili delle imprese, i capannoni, i laboratori, i negozi. O, addirittura, che venga reintrodotta

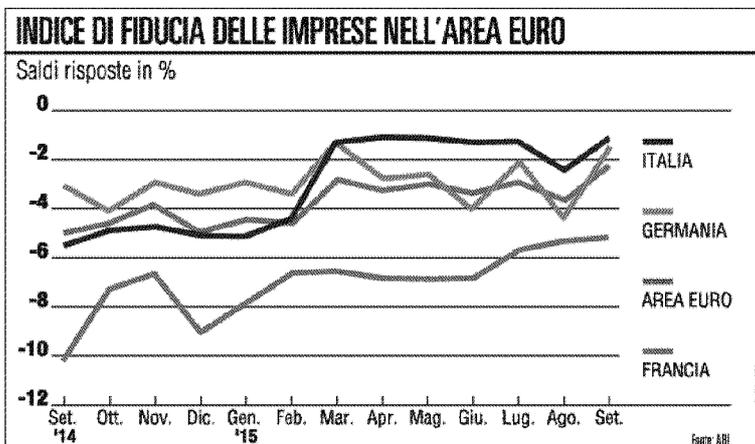
la Tasi sugli immobili invenduti, mettendo ulteriormente in difficoltà le imprese delle costruzioni. E questo mentre viene abolita l'Imu sull'agricoltura. Nessuno nega l'importanza del settore primario ma ad artigiani e piccole imprese, in proporzione, è stato destinato molto di meno. Perché? Ci sono settori di serie A e di serie B? Così com'è ingiustificato il prelievo, una botta da quasi un miliardo di euro, a danno delle imprese chiamate a pagare l'otto, e non più il quattro, per cento sui bonifici bancari per le operazioni di ristrutturazione energetica. O la sottrazione di liquidità, dopo anni di perdurante stretta creditizia, attuata attraverso lo *split payment*. Il nostro mondo ha anche bisogno di avere risposte sull'esito di misure contenute nella delega fiscale importantissime, eppure finite su un binario morto».

A che cosa si riferisce?

«Principalmente all'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale, per tassare il reddito delle società di persone esattamente come le società di capitale, favorendo il reinvestimento degli utili nelle imprese. E alla tassazione dei redditi per cassa, cioè effettivamente incassati, e non per competenza, come avviene oggi. Infine un ultimo rilievo: si vuole infliggere un altro colpo ai Caf e ai patronati, dopo quello dell'anno scorso. Invece di valorizzarli per il ruolo che svolgono, di sostegno, e in molti casi di supplenza, del settore pubblico. Non voglio credere a una volontà punitiva. Ma, a oltre un anno dalla riforma, non sono stati ancora emanati i decreti attuativi che avrebbero permesso ai patronati di cercare sul mercato altre risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





"Incomprensibile
che rimanga in vita
l'Imu sugli immobili
delle imprese",
dice **Silvestrini**

[IL PON]

Nuovo programma per favorire la competitività

"Iniziativa Pmi". Si chiama così il nuovo programma operativo nazionale (Pon, uno strumento neonato mirato a favorire la competitività delle piccole imprese della penisola).

Questo Pon si aggiunge ad altri cinquanta già previsti per l'Italia dalla programmazione dei Fondi europei 2014/2020. Dotato di cento milioni di euro, stornati dal Pon generalista "Imprese e competitività", gestito dal ministero dello Sviluppo economico, questo nuovo programma punterà specificamente al rafforzamento del tessuto imprenditoriale italiano delle Pmi che hanno tra gli obiettivi quello di consolidarsi sul mercato interno ma anche di crescere all'estero.



[EUROSTAT]

Tre regioni italiane al top nelle classifiche europee

LOMBARDIA, VENETO E EMILIA-ROMAGNA SONO TRAI PRIMI DIECI TERRITORI NELLE QUATTRO GRADUATORIE DEDICATE A REGISTRAZIONE E UTILIZZO DI MODELLI E MARCHI INDUSTRIALI. QUANTO ALL'OCCUPAZIONE NEI SETTORI HI-TEC, IL LAZIO COMPARE NELLA PRIMA FASCIA

Milano

Nella top ten europea della innovazione applicata e dello sviluppo e la tutela della proprietà intellettuale sventano anche tre regioni italiane: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Per il nostro Paese è probabilmente la più bella notizia su ricerca & sviluppo dell'annuario regionale Eurostat, l'istituto europeo di statistica, fresco di stampa. E si abbina alla perfezione con altri due indicatori. L'Eurostat stesso ha rilevato che le Pmi italiane fanno meglio della media europea nell'innovazione informale, brevettata di prodotto e di processo, del marketing e dell'organizzazione. E il ministero dello Sviluppo economico ha certificato che l'80 per cento delle imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni contano meno di 50 dipendenti.

Nelle quattro classifiche che l'annuario Eurostat dedica alla registrazione e all'utilizzo di modelli così come alla registrazione e all'utilizzo di marchi industriali primeggia l'Ile de France, la regione di Parigi. Nella registrazione di modelli la Lombardia è seconda, il Veneto quinto, l'Emilia-Romagna ottava. Nell'utilizzo di modelli registrati la Lombardia rimane seconda e il Veneto quinto. Nella registrazione di marchi industriali la Lombardia è terza, il Veneto ottavo. Nell'utilizzo di marchi registrati la Lombardia è terza, il Veneto nono. C'è una parte d'Italia, insomma, che si batte pari a pari con i primi della classe anche nei terreni più difficili. Ma è l'intero Paese che sembra deciso a muoversi. Gli anni della crisi, per paradosso, hanno spronato il sistema Italia e già emergono dati più che apprezzabili.

L'annuario Eurostat rileva anche l'occupazione nei settori ad alta tecnologia regione per regione. Su questo fronte, il Lazio è nella prima fascia, quella che include le regioni con oltre il cinque per cento di occupati nei comparti hi-tech. Roma e la sua regione sono in invidiabile compagnia: l'Ile de France, la Catalogna, la Grande Londra, le regioni di Stoccolma, Malmö, Helsinki, alcuni lander tedeschi: i leader dell'innovazione continentale. E la Lombardia è nella fascia

immediatamente seguente, quella che comprende le regioni dove il numero di occupati nei settori ad alta tecnologia è compreso tra il quattro e il cinque per cento del totale.

A livello nazionale, l'Eurostat certifica che tra il 2005 e il 2014 l'Italia ha incrementato dello 0,2 per cento la quota sul prodotto interno lordo degli investimenti in ricerca & sviluppo, salendo all'1,25 per cento del Pil e situandosi nella fascia media dell'Ue a ventotto Stati. Negli ultimi dieci anni, sette dei quali in crisi nera, la percentuale degli investimenti privati è cresciuta dal 48 al 54 per cento, quella del settore pubblico è diminuita dal 50 al 43 per cento e la fetta del no-profit è passata dal due al tre per cento. Nel frattempo, la R&S in Europa è rimasta in una situazione di stallo, con segnali al peggioramento nell'innovazione alle imprese.

Nella performance complessiva l'Italia è inserita dall'Eurostat tra gli "innovatori moderati". Ma più interessante della valutazione complessiva è il come si arriva a questo voto. Perché il nostro Paese fa peggio della media europea per quanto riguarda gli investimenti esterni in società che fanno ricerca, un handicap che attiene alla finanza, alla legislazione, alla politica più che alla innovazione vera e propria. L'Italia, viceversa, fa meglio della concorrenza per innovazione brevettata di prodotto e di processo, informale, del marketing e dell'organizzazione delle piccole imprese.

La misurazione di performance dell'Eurostat va a braccetto sia con i dati del ministero dello Sviluppo economico sia con i risultati di una ricerca condotta sul campo dalla Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

Il Mise ha rilevato che, nel triennio 2012/2014, più dell'80 per cento delle imprese che hanno introdotto innovazioni (di processo e/o di prodotto) ha meno di 50 addetti. L'indagine empirica della Cna "Manifattura e mercati. Le Pmi dopo sette anni di crisi" arriva sostanzialmente alle stesse conclusioni. Tra il 2008 e il 2014 una piccola e media impresa su tre ha reagito alla crisi "aggrendola con l'innovazione". In particolare, oltre il dieci per cento delle Pmi intervistate ha realizzato nuovi processi di produzione e il 22,5 per cento ha lanciato prodotti e servizi nuovi, smentendo "la vulgata dominante dei piccoli poco innovativi e palla al piede del sistema produttivo nazionale". (r.rap.)



Catastrofi, il conto vale più di una manovra

IN 50 ANNI I DISASTRI NATURALI SONO AUMENTATI DI CINQUE VOLTE E I COSTI PER LA SOCIETÀ DI DIECI. SE NE PARLERÀ A PARIGI L'OBIETTIVO È RAGGIUNGERE UN ACCORDO SUL CLIMA CHE LIMITI IL RISCALDAMENTO GLOBALE SOTTO I DUE GRADI CENTIGRADI

Walter Galbiati

Milano

In 50 anni le catastrofi naturali sono aumentate di cinque volte e i costi per la società di dieci. Pesano per il 15% del Prodotto interno lordo mondiale e salgono al 20% con gli impatti indiretti. Molto, ma forse non ancora abbastanza per convincere tutti i governi che i cambiamenti climatici vanno combattuti. Se ne parlerà a Parigi, dal 30 novembre dove andrà in scena la 21esima conferenza della Convenzione quadro delle Nazioni Unite, nota come Cop21 Parigi 2015.

L'obiettivo è di raggiungere un accordo internazionale sul clima che limiti il riscaldamento globale sotto i due gradi centigradi. Verranno coinvolti 196 Paesi, i quali poi dovranno rendere noti gli sforzi che intendono effettuare singolarmente. Cosa accadrà è un'incognita, ma l'aggravarsi dei risvolti finanziari provocati dalle catastrofi naturali potrebbe rendere i governi più reattivi. La persuasione economica ha in genere un effetto maggiore di qualsiasi altra. E mettere i go-

verni davanti ai costi da sostenere per riparare ai danni provocati da uragani, tifoni e inondazioni potrebbe indurli a intervenire più velocemente di quanto farebbero con le sole proiezioni di quello che potrebbe accadere alla Terra da qui a qualche anno.

Stilare i conti è difficile, ma ogni anno ci provano le assicurazioni, anche perché sono loro a dover pagare gli eventuali risarcimenti. A livello mondiale il 2014 è stato l'anno con il più alto numero di catastrofi naturali con 189 eventi in gran parte di origine climatica. I danni economici causati sono stati pari a quasi 100 miliardi di dollari, di cui 30 miliardi assicurati, una cifra monstre, superiore all'ultima legge di Stabilità del governo Renzi. Solo in Europa l'esborso per quanto distrutto da tempeste e inondazioni è stato di 15 miliardi di dollari, un terzo dei quali coperti dalle compagnie assicurative.

La paura di dover rivedere i bilanci e i conti statali in un periodo di crisi, deve aver comunque già sortito un primo effetto, perché, nonostante l'aumento del numero dei disastri ambientali, gli interventi di prevenzione e di messa in sicurezza hanno limitato i danni economici assicurati e non, diminuiti di circa la metà rispetto alla media degli ultimi 10 anni.

L'Italia ha tuttavia registrato il triste primato di essere il Paese europeo più colpito da piogge torrenziali e frane, con costi elevati sia in termini di vittime umane che di danni ai beni. Il dissesto idrogeologico causato dall'incuria del territorio e l'acutizzarsi degli eventi atmosferici dovuto ai cambiamenti climatici hanno messo in ginocchio molte Regioni. Tra gli eventi più gravi del 2014, spiccano le piogge intense e prolungate con conseguenti allagamenti e frane che hanno interessato la Liguria e l'Emilia Romagna tra il 16 e il 20 gennaio. Il territorio colpito ha subito danni alla rete stradale, al tessuto economico-produttivo e al patrimonio abitativo con la conseguente evacuazione di centinaia di persone dalle proprie abitazio-

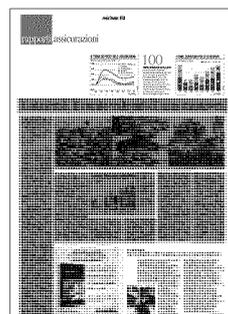
ni. Il conto lo ha presentato l'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative. Il danno economico è stato di circa 320 milioni, di cui 140 sono stati rimborsati dal settore assicurativo privato. In primavera, invece, il comune di Senigallia e altri comuni limitrofi in provincia di Ancona sono stati colpiti da precipitazioni torrenziali con una perdita economica di 100 milioni di euro. Secondo la Regione Liguria, invece, l'alluvione che a ottobre ha investito la città di Genova avrebbe generato danni per 250 milioni alle strutture pubbliche e 100 milioni alle attività commerciali e produttive, oltre allo sfollamento di circa 200 persone. Non sono poi mancate in autunno esondazioni e piogge torrenziali nemmeno in Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Lombardia.

Di fronte all'estremizzazione degli eventi climatici, imprese e privati hanno pensato bene di correre ai ripari. Dalla rilevazione di Perils, la società indipendente elvetica specializzata nel fornire dati alle assicurazioni, è emerso che l'esposizione complessiva del mercato assicurativo per quanto riguarda le imprese si attesta intorno ai 450 miliardi, il 4,5% in più rispetto al 2014, oltre il 30% in più rispetto al 2013. Per quanto riguarda le abitazioni assicurate contro le catastrofi naturali, si stima nel 2015 un'esposizione del settore di poco inferiore a 80 miliardi, il 15% in più rispetto al 2014.

La crescita dei timori legati

agli eventi catastrofici è confermata anche dalla nuova ricerca di AXA Italia sui grandi rischi emergenti, condotta da Episteme, dalla quale emerge che le catastrofi naturali e gli eventi correlati ai cambiamenti climatici sono tra le grandi preoccupazioni degli italiani. Il 22,6% teme quale rischio prioritario i fenomeni naturali estremi, il 10,7% i disastri ambientali causati dall'antropizzazione, mentre il 6,8% ha paura degli effetti del cambiamento climatico. C'è anche un grande senso di urgenza, con il 29,7% degli intervistati convinti che i fenomeni naturali estremi rappresentino l'accadimento più prossimo. In questo contesto, e in attesa di uno schema privato-pubblico presente invece in altri paesi, quasi l'80% degli italiani chiede più prevenzione e più consulenza da parte delle assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

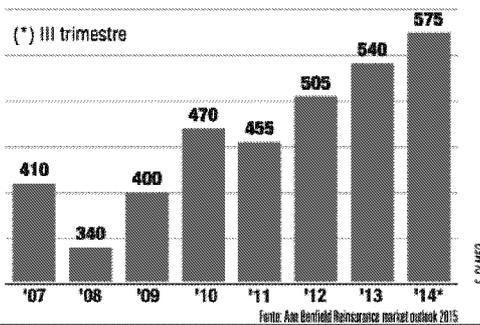




IL MERCATO GLOBALE DELLE RI-ASSICURAZIONI

In miliardi di dollari

(*) III trimestre



L'Italia ha registrato il triste primato di essere il Paese europeo più colpito da piogge torrenziali e frane, con costi elevati sia in termini di vittime umane che di danni ai beni

Innovazione Parla il presidente del colosso francese che fattura 41 miliardi

Mattone Svolta Saint-Gobain

Dare un'anima digitale alle case

De Chalendar: pronti per rendere 2.0 il mercato delle costruzioni
I piani della società transalpina nata 350 anni fa per produrre vetri

DAL NOSTRO
CORRISPONDENTE DA PARIGI
STEFANO MONTEFIORI

Tutto cominciò per volere del ministro Jean-Baptiste Colbert, che mal sopportava il monopolio assoluto di Venezia nella fabbricazione di vetri pregiati e soprattutto degli specchi, all'epoca venduti per cifre enormi in Europa. Era il 1665 e il ministro di Luigi XIV decise di fondare la «Manufacture royale des Glaces» ricorrendo al savoir faire unico dei maestri di Murano. Colbert riuscì a portare alcuni di quegli artigiani straordinari a Parigi; leggenda vuole che due di loro furono avvelenati dai sicari della Repubblica veneziana, decisa a proteggere — invano — un segreto industriale fondamentale per l'economia della Serenissima. La fabbrica di Colbert cambiò poco dopo il nome in «Manufacture des glaces et produits chimiques de Saint-Gobain, Chauny et Cirey» per diventare negli anni Saint-Gobain.

Evoluzione

Oggi l'azienda francese è presente in 66 Paesi (tra cui l'Italia) e ha oltre 180 mila dipendenti, con un fatturato di 41 miliardi di euro nel 2014.

«Finora lavoravano con le imprese, ora ci avviciniamo ai consumatori»

In questi giorni Saint-Gobain celebra il 350° anniversario con una mostra in Place de la Concorde a Parigi e una visita alla Reggia di Versailles, dove i 357 specchi della celebre «Galerie des Glaces» furono la prima realizzazione della «manifattura francese di Saint-Gobain». Tre secoli e mezzo di storia, ma nel corso del nostro incontro nella sede del gruppo alla Défense, a Parigi, il presidente Pierre André de Chalendar si preoccupa di mostrare soprattutto il lato innovativo e rivolto al futuro della società che guida da cinque anni.

«Neanche 20 anni dopo la sua fondazione, Saint-Gobain inventò il metodo della colata su tavola metallica per fabbricare il vetro, che fino ad allora era solo "soffiato" alla veneziana — dice de Chalendar —. Per attraversare i secoli l'azienda ha dovuto cambiare molte volte e si appresta a farlo ancora. Oggi siamo di nuovo di fronte a novità cruciali». Quasi l'80 per cento del volume d'affari del gruppo è legato al mercato dell'abitazione e della costruzione (32% immobili nuovi, 39% ristrutturazioni, 8% infrastrutture), anch'esso investito dalla rivoluzione digitale. I cambiamenti che attraversano settori diversi come l'automobile, i media o le comunicazioni sono attesi anche nella casa. «Siamo desti-

nati a cambiare modello: oggi ci rivogliamo soprattutto alle aziende, siamo b2b, ma il confine con il b2c è sempre più sottile, avremo a che fare direttamente con il consumatore», dice de Chalendar.

In che modo? «Con lo sviluppo della domotica, l'utilizzatore finale sarà in grado di misurare e controllare con il suo smartphone una quantità di dati, dalle temperature, alla luce, al rumore, alla qualità dell'aria della sua abitazione. Quel che noi chiamiamo il "confort", che è il cuore delle nostre attività. Presto l'abitante di un appartamento avrà a disposizione tante informazioni quanto uno dei nostri artigiani, chiederà dei nuovi prodotti e delle nuove prestazioni, ci farà delle richieste alle quali dovremo rispondere».

Un'altro aspetto della rivoluzione digitale in corso riguarda poi l'utilizzo dei software per la progettazione

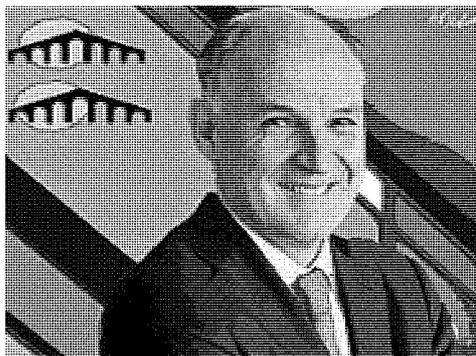
degli edifici, il metodo BIM (Building Information Modeling). «Prima l'architetto faceva un progetto sul suo tavolo, poi lo passava all'ufficio studi, poi si ordinavano i materiali in base alle necessità del cantiere, che erano talvolta molto diverse dall'idea originaria, da cui la differenza tra il preventivo e il costo reale. Oggi l'architetto usa dei programmi in 3D che gli suggeriscono già quali sono i materiali migliori per realizzare il suo piano: marca, prezzo, caratteristiche, tipo di taglio». Pierre André de Chalendar si aspetta che in questa fase di cambiamento potrà apparire un attore disruptive, che stravolga il mercato. «E se accadrà, mi piacerebbe che fosse la Saint-Gobain».

Ecologia

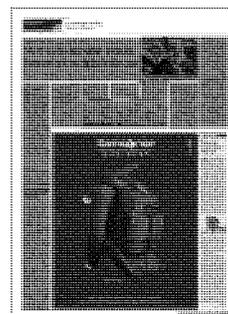
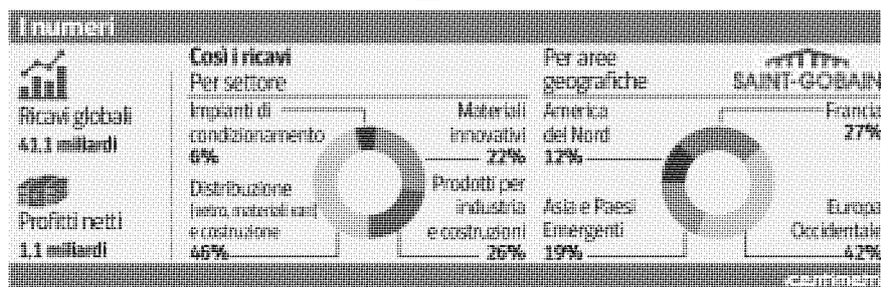
Altro terreno di competizione, l'ambiente e il risparmio energetico. «Il 40% dell'energia consumata in Europa è usata nel settore dell'edilizia, in maggior parte per il riscaldamento. Oggi siamo in grado di fabbricare case che non consumano energia per essere riscaldate, grazie ai nuovi materiali isolanti e alla regolazione della temperatura. Possiamo ridurre in modo significativo il consumo di energia in Europa, se agiamo sull'edilizia. Il grande tema dei prossimi 20 anni è la riqualificazione edilizia, il che apre un grande mercato potenziale per Saint-Gobain in Europa».

A dicembre Parigi ospiterà la conferenza sul clima COP21, di cui Saint-Gobain è partner ufficiale. «In media i doppi vetri fanno risparmiare durante il loro ciclo di vita l'equivalente di 100-150 volte l'energia che è stata necessaria per fabbricarli. Per noi — conclude de Chalendar — l'attenzione all'ambiente è un'opportunità, più che una minaccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saint-Gobain Il presidente Pierre André de Chalendar



Smart city, il network degli assessori

CINQUANTA AMMINISTRATORI, TUTTI NATIVI DIGITALI, PRENDONO L'INIZIATIVA DI LANCIARE PROGRAMMI E STRUTTURE INNOVATIVE IN GRADO DI MIGLIORARE LA VITA DEI CITTADINI GRAZIE ALL'HI-TECH

Laura Serloni

La carica dei 50. Una generazione di giovani amministratori di piccoli e grandi comuni italiani. Una nuova classe dirigente di "nativi digitali" convinta che lo sviluppo delle aree urbane non può prescindere dal paradigma di "città intelligente". L'obiettivo del team, che si è dato appuntamento alla quarta edizione di "Sce2015 - Citizen Data Festival", è quello di cambiare realmente in meglio la qualità della vita dei cittadini. Insieme, vogliono provare ad innescare processi partecipativi che consentano di fare co-progettazione. Una ventata di innovazione soffia su tutta l'Italia: oltre 1.200 progetti e 3,6 miliardi di investimenti. Cagliari è sempre più "green", tanto da aggiudicarsi il premio "Città Verde 2014" con il parco sotto le mura. In diretta streaming o on demand, il comune di Cinisello Balsamo ha messo in rete i consigli comunali tanto che la tecnologia utilizzata è la stessa del parlamento europeo. A Bergamo, la mappa degli incidenti stradali è georeferenziata per segnalare, con più efficacia, i punti ed i tronchi della rete viaria a maggiore rischio.

«L'obiettivo - spiega Carlo Mochi Sismondi, ad di Smart City Exhibition e presidente di Forum PA - è provare a rimettere in moto gli ingranaggi, cavalcando l'entusiasmo e la voglia di fare di una nuova generazione di amministratori che hanno desiderio e competenze per fare bene. Il nostro è un ruolo di advocacy verso il Governo centrale e di sostegno delle amministrazioni locali, attraverso la diffusione della conoscenza: vogliamo innescare un processo virtuoso, fatto di condivisione e di dialogo». L'obiettivo è lavorare a momenti di incontro che divulgano progettualità, competenze e relazioni. «Il cantiere Italia ha le risorse, umane ed economiche: lavoriamo affin-

ché le buone pratiche non restino confinate nelle singole città ma possano essere messe a sistema e contribuire a rendere veramente intelligenti le città. Smart city non è uno slogan abusato ma un paradigma attuale che ha bisogno di concretezza. Abbiamo davanti una grande opportunità di crescita, che deve essere governata, creando condizioni abilitanti».

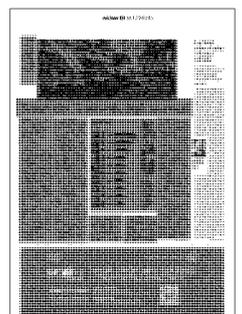
L'ICity Race 2015, indagine realizzata da Forum PA con la collaborazione di Openpolis, stila la classifica delle città italiane "smart" analizzando 106 comuni sulla base di 150 indicatori statistici. Il rapporto rivela quali sono le città più "intelligenti". C'è Firenze, patria del buon governo per i suoi open data e la penetrazione di Twitter. L'outsider Aosta è la città con la più bassa incidenza di ecoreati. L'efficiente e ricca rete di trasporto collettivo fa conquistare a Venezia il podio della classifica mobilità. Bolzano scala posizioni per la forte partecipazione sociale e per l'informatizzazione delle famiglie. A trascinare l'Italia, però, nella classifica delle "Smart Cities" è la vitalità di Milano: punto di riferimento per le strategie di ripresa economica, per la qualità della vita, per il livello di istruzione dei suoi cittadini, per la connettività delle famiglie e la diffusione dell'home banking.

I risultati emersi dimostrano una certa stabilità nella classifica rispetto allo scorso anno ma con alcune città che hanno particolarmente risentito dell'inserimento della nuova dimensione "legalità". Spicca primo di tutto agli occhi il rafforzamento al vertice di Milano (che mantiene la prima posizione e passa dai 623 punti dello scorso anno agli attuali 638) e la caduta di Roma che dal 12° posto passa al 21°. Se per Milano viene confermata la supremazia nelle dimensioni economica, living, people, tocca metà classifica, invece, per la dimensione legality con il 70° posto in Italia dovuto, soprattutto, alla diffusione della microcriminalità, al numero di giornalisti minacciati e all'incidenza, in provincia, di comuni commissariati. Roma, invece, mantiene posizione sostanzialmente di vertice per le dimensioni econo-

my (3°), people (9°) living (12°) e mobility (18°) ma perde importanti posizioni in governance (34°), ambiente (85°) e, soprattutto, legality (97°).

Ma quello che più spicca è che, anche quest'anno, sei delle dieci città al top non sono città metropolitane ma città di medie dimensioni che però vanno a costituire, di fatto, l'ossatura più robusta del sistema urbano. Sono le nuove piccole capitali a volte molto più dinamiche e performanti delle grandi città metropolitane.

Come scrive Michael Bloomberg, l'ex sindaco di New York: "If you can't measure it, you can't manage it". Se non la conosci, se non puoi misurare le dinamiche e gli effetti delle politiche di una città, non puoi governarla. «ICity Rate - conclude Gianni Dominici, dg di Forum PA e curatore della ricerca - vuole proprio essere lo strumento di un modo diverso di valutare i dati e le informazioni». Dallo studio dei dati parte lo sviluppo delle città di domani.

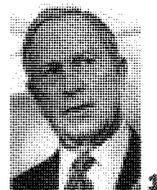


LE CITTÀ PIÙ SMART

Le prime 10 in classifica

Rank '14	Rank '15	Città	Punteggio
1	1	MILANO	638
2	2	BOLOGNA	613
3	3	FIRENZE	587
4	4	MODENA	568
6	5	VENEZIA	557
10	6	PARMA	556
8	7	REGGIO EMILIA	551
13	8	TRENTO	550
5	9	PADOVA	549
9	10	TRIESTE	548

S. DIAMÉZ



1



2



3

Michael Bloomberg (1), ex sindaco di New York, pioniere delle smart City; **Giuliano Pisapia** (2) sindaco di Milano; **Carlo Mochi Sismondi** (3), a capo di Forum PA



Milano è senza dubbio la capitale italiana delle smart city, la città dove già da tempo si sperimentano soluzioni d'avanguardia per la mobilità oltre che per gli altri servizi al cittadino

Dall'amministrazione al marketing, alle risorse umane cresce il ricorso al lavoro in remoto

L'Ict punta sul remote working

Dall'esterno la gestione del team del capo progetto

Pagina a cura
DI ROBERT HASSAN

Dal settore amministrativo al marketing e vendite. Dall'area risorse umane all'information technology: cresce in questi comparti il remote working, attivato per quelle figure professionali che, a differenza dei consulenti, operano in funzioni interne all'azienda. Nel settore information technology, un esempio di chi utilizza il remote working viene dal capo progetto Ict che gestisce team dedicati alla soluzione di problemi e allo sviluppo di nuove idee. È un ruolo usualmente coinvolto nella fase di pianificazione: assegna i compiti al team di progetto e fissa e controlla il budget.

«Il capo progetto Ict deve avere cinque/dieci anni di esperienza professionale, maturata in area all'information technology: a seconda dell'ambiente può essere richiesta un'esperienza multinazionale in un contesto aziendale complesso e strutturato e nei progetti cross border», osserva Pierpaolo Dalzocchio, partner

Le competenze richieste

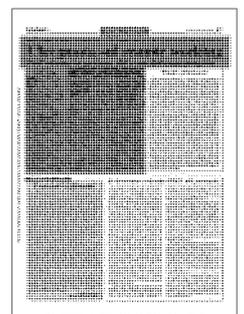
Deve avere esperienza nella gestione di grandi progetti

Deve avere cinque/dieci anni di esperienza professionale, maturata in area all'information technology

Deve sapere utilizzare le metodologie di project management strutturate

di Mid Up, brand di D&G, società di head hunting. «È un ruolo che deve avere esperienza nella gestione di grandi progetti, con interfacce multiple e anche al di fuori dell'ambito Ict, ad esempio nella gestione di business unit. Inoltre, deve avere esperienza di utilizzo sistematico di metodologie di project management strutturate e di gestione di team multidisciplinari, ovvero diverse aree dell'It, sia su base di relazione gerarchica che su base funzionale. Deve avere eccellenti capacità analitiche, di problem solving e di comunicazione fino ai livelli di top management. Occor-

rono capacità relazionali, di leadership e di gestione di risorse umane. Servono anche conoscenze riguardo le infrastrutture e sistemi, storage, database, middleware e networking, capacità di uso dei supporti informatici. Spesso è richiesta una laurea in discipline tecnico/economiche: le certificazioni professionali, le specializzazioni post-laurea e le certificazioni di competenza di project management sono gradite. La posizione prevede usualmente l'inserimento come quadro e la retribuzione è mediamente 60-70 mila euro lordi annui», continua Pierpaolo Dalzocchio.

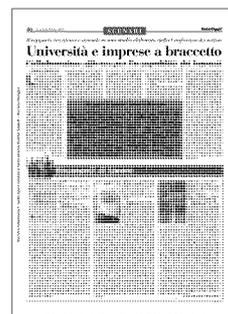


Si apre il bando PhD ITalents

Fino al 30 novembre le imprese italiane potranno candidarsi a un cofinanziamento destinato a coprire, per tre anni, il costo di assunzione di dottori di ricerca (80% il primo anno, 60% il secondo, 50% il terzo). Il contributo, previsto per un periodo massimo di tre anni, è uno degli assi portanti del progetto PhD ITalents. Il bando, il primo in Italia di questo tipo, è riservato infatti alle imprese con attività di ricerca e sviluppo che hanno sede legale o amministrativa in Italia o sono iscritte alla sezione ordinaria del registro delle imprese oppure sono a totale o prevalente partecipazione privata. Le offerte delle imprese candidate dovranno, in particolare, ricadere in una delle sei aree tematiche individuate dal bando, tra

cui vi sono: energia, agroalimentare, patrimonio culturale, mobilità sostenibile, salute e scienze della vita e, per finire, Ict. A valle della data di scadenza, un panel di esperti esaminerà le offerte pervenute. Sulla base dei requisiti e dei criteri previsti dal bando definirà gli elenchi di offerte di lavoro alle quali i dottori di ricerca potranno successivamente candidarsi. Gli elenchi delle offerte verranno resi pubblici alla data di emanazione del secondo bando, destinato ai dottori di ricerca. Per consultare e analizzare i contenuti del bando, è possibile farlo attraverso il sito internet: www.phd-italents.it, mentre per avere maggiori informazioni occorre scrivere a: phditalents@fondazionecru.it.

Filippo Grossi



Il Mise: sanzioni fino a 40 mila euro per le imprese, grandi ed energivore, inadempienti

Audit energetica agli sgoccioli

C'è tempo fino al 5 dicembre per effettuare la diagnosi

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Conto alla rovescia per effettuare la diagnosi energetica da parte di grandi imprese e imprese energivore. Le imprese hanno tempo fino al 5 dicembre 2015 per effettuare l'audit: in difetto una multa che può arrivare fino a 40 mila euro. All'avvicinarsi della scadenza il Ministero dello sviluppo economico ha pubblicato una serie di faq per aiutare le imprese ad adempiere nei tempi e modi corretti all'obbligo.

Di seguito i chiarimenti più importanti, che mettono luce su questo nuovo vincolo.

Più tempo per l'invio che può essere fatto fino al 22 dicembre. L'audit energetico deve essere eseguito entro il 5 dicembre 2015. Le imprese soggette all'obbligo sono tenute, però, a trasmettere la diagnosi unitamente a tutta la documentazione richiesta entro e non oltre il 22 dicembre 2015 a Enea.

Multa fino a 20 mila euro per diagnosi non conformi. Le imprese obbligate che non effettuano la diagnosi energetica sono soggette a una sanzione amministrativa pecuniaria da 4 a 40 mila euro. Non basta però realizzare la diagnosi per non rischiare multe, è infatti prevista una multa da 2 a 20 mila euro qualora la diagnosi non sia stata effettuata in conformità alle prescrizioni di cui all'allegato 2 del dlgs n. 102/2014.

Imprese energivore: obbligate a mettere in pratica quanto risultante dalla diagnosi o a certificarsi Iso 50001. Le imprese energivore, come specificato all'art. 8 del dlgs 102/2014, sono tenute a dare progressiva attuazione, in tempi ragionevoli,

agli interventi di efficienza energetica individuati dalle diagnosi, o, in alternativa, ad adottare sistemi di gestione conformi alle norme ISO 50.001. Le grandi imprese invece non sono soggette al medesimo obbligo, anche se la realizzazione degli interventi di efficientamento individuati dalla diagnosi è auspicabile.

Siti produttivi e campionamento. Nel caso di un'azienda composta sia da siti industriali che del terziario (o altri settori), la metodologia di campionamento si deve basare sulla categoria principale dell'impresa, in base al codice ATECO. I siti che già possiedono delle diagnosi secondo gli schemi ISO 14001, ISO 50001 o EMAS vanno comunque inseriti nell'elenco dei siti produttivi da sottoporre a diagnosi, e sono da considerare nella metodologia di campionamento. Qualora risultassero tra i prescelti, si potrà inviare la diagnosi già eseguita sugli stessi, se conforme all'allegato 2 del dlgs 102/2014 e ancora in corso di validità. La metodologia di clusterizzazione per aziende gruppi/multisito sviluppato da Enea non è vincolante, e i piani di clusterizzazione sviluppati dai soggetti obbligati non necessitano di validazione preventiva da parte di Enea. Per il primo anno di obbligo, tale metodologia può essere effettuata sui soli consumi, senza differenziazione per tipologie di processo.

Come calcolare l'energia autoprodotta. Ai fini della definizione dei consumi del sito, bisogna tener conto di tutta l'energia derivante dai combustibili e dai vettori energetici entranti nel sito nonché di quella prodotta nel sito da fonti rinnovabili. Ai fini del calcolo si utilizzano i coeffi-

cienti di conversione in tep applicati per la comunicazione di cui all'articolo 19 della legge 10 del 1991 (circolare Mise del 18/12/2014). Nel caso di biomasse il Pci è quello proprio di ciascuna tipologia di biomassa.

Per l'analisi dei consumi energetici del sito produttivo bisogna far riferimento al file excel appositamente predisposto da Enea e reperibile sul sito <http://www.agenziaefficienzaenergetica.it/per-le-imprese/diagnosi-energetiche>.

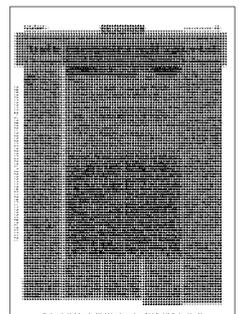
Possono redigere gli audit anche soggetti non certificati. Fino al 19 luglio 2016 le diagnosi energetiche possono essere condotte dai soggetti elencati all'articolo 8, comma 1 del dlgs 102/2014 (società di servizi energetici, esperti in gestione dell'energia o auditor energetici) anche se non in possesso delle relative certificazioni rilasciate sotto accreditamento. Il soggetto che esegue la diagnosi, ove non possieda le suddette certificazioni, è pertanto tenuto a fornire all'Enea, contestualmente alla diagnosi, idonea dichiarazione, sotto forma di autocertificazione, che specifichi le proprie competenze e le referenze maturate in ambito di diagnosi energetica.

Dopo il 19 luglio 2016 gli audit potranno essere eseguiti solo da soggetti certificati da organismi accreditati ai sensi del regolamento comunitario n. 765 del 2008, firmatari degli accordi internazionali di mutuo riconoscimento in base alle norme UNI CEI 11352 (ESCo) e UNI CEI 11339 (Esperti in gestione dell'energia), o alle ulteriori norme di cui all'articolo 12, comma 3, relative agli auditor energetici. Non potranno redigere gli audit gli installatori di elementi edilizi connessi al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici.

I risparmi del 2014 devono essere comunicati insieme all'audit. I risparmi previsti dall'articolo 7, comma 8 del dlgs 102/2014 devono essere comunicati con cadenza annuale entro il 31 marzo dell'anno successivo al conseguimento degli stessi.

Tuttavia, i risparmi relativi all'anno 2014 potranno essere comunicati all'Enea contestualmente alla prima diagnosi, mentre a partire dai risparmi conseguiti nell'anno 2015, la relativa comunicazione dovrà avvenire entro il 31 marzo dell'anno successivo.

—© Riproduzione riservata—



I criteri minimi degli audit

Gli audit, per poter essere considerati conformi (in base all'allegato 2 dlgs 102/2014):

- sono basati su dati operativi relativi al consumo di energia aggiornati, misurati e tracciabili e (per l'energia elettrica) sui profili di carico;
- comprendono un esame dettagliato del profilo di consumo energetico di edifici o di gruppi di edifici, di attività o impianti industriali, ivi compreso il trasporto;
- ove possibile, si basano sull'analisi del costo del ciclo di vita, invece che su semplici periodi di ammortamento, in modo da tener conto dei risparmi a lungo termine, dei valori residuali degli investimenti a lungo termine e dei tassi di sconto; sono proporzionati e sufficientemente rappresentativi per consentire di tracciare un quadro fedele della prestazione energetica globale e di individuare in modo affidabile le opportunità di miglioramento più significative;
- consentono calcoli dettagliati e convalidati per le misure proposte in modo da fornire informazioni chiare sui potenziali risparmi.
- I dati utilizzati per gli audit energetici possono essere conservati per le analisi storiche e per il monitoraggio della prestazione.

Multato chi non rispetta requisiti minimi

A rischiare una multa non sono solo le imprese obbligate che non redigono l'audit ma anche quelle che invieranno all'Enea un audit non conforme ai requisiti minimi previsti dall'Allegato 2 del dlgs 102/2014. Nel caso di audit non conforme la multa può arrivare fino a 20 mila euro.

Il decreto legislativo n. 102/2014 ha introdotto l'obbligo, per grandi imprese e imprese energivore, di effettuare un audit energetico entro il 5 dicembre del 2015 e successivamente ogni 4 anni, pena sanzioni di natura pecuniaria. Tale obbligo non si applica alle grandi imprese che hanno adottato sistemi di gestione conformi EMAS e alle norme ISO 50001 o EN ISO 14001, a condizione che il sistema di gestione in questione includa un audit energetico. Le imprese dette «energivore» sono quelle iscritte nell'elenco annuale tenuto dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico (Ccese) e che beneficiano di agevolazioni sugli oneri di sistema. Ricordiamo che per accedere all'elenco è necessario rispettare contemporaneamente i seguenti tre criteri: utilizzo di almeno 2,4 GWh di energia elettrica nell'anno di riferimento, rapporto tra costo effettivo dell'energia elettrica e fatturato pari almeno al 2% e infine un codice Ateco prevalente riferito ad attività manifatturiera. Le imprese iscritte

all'elenco nell'anno 2014 sono obbligate a effettuare la diagnosi energetica entro il 5 dicembre 2015. L'azienda è esonerata dall'obbligo se implementa un Sistema di gestione conforme a EMAS, ISO 50001 o EN ISO 14001, purché includa un audit energetico conforme al decreto 102/2014.

La diagnosi energetica consiste in una valutazione sistematica e documentata dell'efficienza dell'organizzazione del sistema di gestione del risparmio energetico ed è lo strumento principale di cui un'azienda può disporre per intervenire efficacemente su di esso. Fare un audit energetico significa capire quanto consuma l'impresa: le apparecchiature utilizzate nel ciclo produttivo, gli impianti installati per la climatizzazione, l'involucro edilizio e le abitudini di esercizio e manutenzione. È un ottimo metodo per individuare criticità e soluzioni correttive per risparmiare e ridurre gli sprechi. Laddove l'impresa soggetta a diagnosi sia situata in prossimità di reti di teleriscaldamento o in prossimità di impianti cogenerativi ad alto rendimento, la diagnosi contiene anche una valutazione della fattibilità tecnica, della convenienza economica e del beneficio ambientale, derivante dall'utilizzo del calore cogenerato o dal collegamento alla rete locale di teleriscaldamento.

Tagli netti di tasse da 4 miliardi, evitato un rialzo Iva e accise di 17 miliardi. Mattarella firma la legge di stabilità. Il deficit aumenta di 14,5 miliardi. Triplicata la spesa per i migranti in tre anni

ROBERTO PETRINI

ROMA. Tagli di tasse per soli 4,3 miliardi. E' questa la dimensione effettiva dell'operazione del governo contenuta nella manovra giunta ieri in Senato, dove l'iter comincerà domani, ottenuto ieri il via libera dal Quirinale. Il testo finale indica una manovra lorda che raccoglie e poi ricolloca risorse che salgono a 28,6 miliardi. Il deficit aumenta di 14,5 miliardi.

L'intervento maggiore e più importante è quello sulle tasse che al lordo, cioè tenendo conto anche delle entrate che aumentano, è di 23 miliardi. Tuttavia buona parte di questa riduzione di tasse è dovuta alla neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (sostanzialmente inserite dal governo Renzi lo scorso anno) che in totale (tra Iva, accise e taglio delle detrazioni) ammontano ai conclamati 16,8 miliardi. Si scende così a 6,9 miliardi.

Basta così? Non basterebbe. Perché ci sono le nuove entrate che contribuiscono a ridurre il beneficio complessivo. In tutto 5,6 miliardi: a queste vanno sottratte naturalmente nuove entrate che non sono tasse in senso stretto (come la voluntary, rivalutazioni terreni, fondi ecc. per 3,1 miliardi). Dunque si scende a 2,5 miliardi che sottratti ai 6,9 di tagli effettivi di imposte fanno esattamente 4,3 miliardi.

Un po' poco anche se bisogna osservare che questa lettura, rigorosamente limitata al netto,

rischia tuttavia di essere ingenerosa perché i cittadini percepiranno il beneficio delle tasse effettivamente tagliate, categoria per categoria, e non guarderanno all'effetto complessivo: così l'abolizione della Tasi prima casa varrà 3,5 miliardi, l'Imu imbullonati e agricola varrà 500 milioni, gli sgravi per le assunzioni da parte delle imprese 831 milioni, la detassazione dei premi di produttività 433 milioni, i superammortamenti per le imprese che investono 170 milioni, il bonus ristrutturazione e mobili 31,6 milioni. Con una lettura dunque che, non tiene conto delle sterilizzazioni Iva-accise, ma guarda comunque al beneficio dei cittadini, i tagli delle tasse che cadranno direttamente nelle tasche degli italiani, ammontano dunque a 6,9 miliardi.

Stesso discorso, alla luce delle tabelle allegate al disegno di legge di Stabilità 2016, vale per i tagli alle spese. Al lordo ammontano a 8,3 miliardi, ma siccome complessivamente ci sono anche interventi «a dare», come pacchetto Welfare, il piano povertà e gli investimenti dei Comuni e i contratti del pubblico impiego, si scende a 3,4 miliardi, la quota netta scende. Anche in questo caso il discorso è generale e riguarda la direzione complessiva di politica eco-

nomica della manovra. Se si va invece a guardare le tasche dei cittadini, delle Regioni e del comparto sanità, sono gli 8,3 miliardi di tagli che valgono: e qui le voci sono i tagli ai ministeri pari a 2,8 miliardi, i tagli al fondo sanitario nazionale per 1,7 miliardi e ai bilanci delle Regioni per 1,8 miliardi, la mini spending review su beni e servizi per soli 163 milioni.

Sulla manovra, oltre ai temi politici sollevati in questi giorni (come l'elevazione del contante che ha suscitato più di una reazione a livello istituzionale) e la Tasi-castelli (sulla quale il governo è tornato indietro), resta la questione del nulla osta di Bruxelles che comincerà ad analizzare la manovra fin dai prossimi giorni. Come è noto i tre sconti (riforme, investimenti e migranti) valgono circa 1 punto di Pil (circa 16 miliardi). Quello maggiormente in bilico è relativo ai migranti e ieri il Tesoro ha illustrato in un documento come la spesa del nostro paese per l'emergenza nel 2015 sia quasi triplicata, rispetto alla media 2011-2013, passando da 1,3 miliardi a 3,3 miliardi.

Altre criticità, che probabilmente saranno oggetto del dibattito parlamentare e delle audizioni, riguardano le coperture (parte di in deficit e parte una tantum come la voluntary) e lo spostamento al 2017 dell'aumento di Iva e accisa dovuto al rinvio della clausola di salvaguardia.

Intanto è il fuoco di fila delle Regioni a tenere banco, dopo le dimissioni di Sergio Chiampari-

no dalla «Conferenza» ieri altri governatori hanno alzato il tiro. «Non intendo scaricare sui veneti il problema che ci crea Roma, quindi si sappia sin d'ora che impugneremo la Legge di Stabilità», ha minacciato il governatore del Veneto Luca Zaia. Mentre il senatore della minoranza Pd Federico Fornaro invita il governo ad «ascoltare il grido d'allarme delle Regioni».

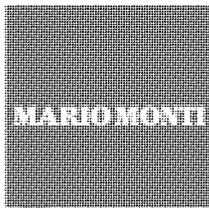
Scende in campo sugli altri temi il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano che guarda al problema degli esodati: «La settima salvaguardia degli esodati è una scelta sacrosanta ma, secondo i dati dell'inps, ne mancano ancora 20 mila all'appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una parte, via la Tasi e sgravi per le imprese. Dall'altra, più gettito da dai giochi e dai capitali

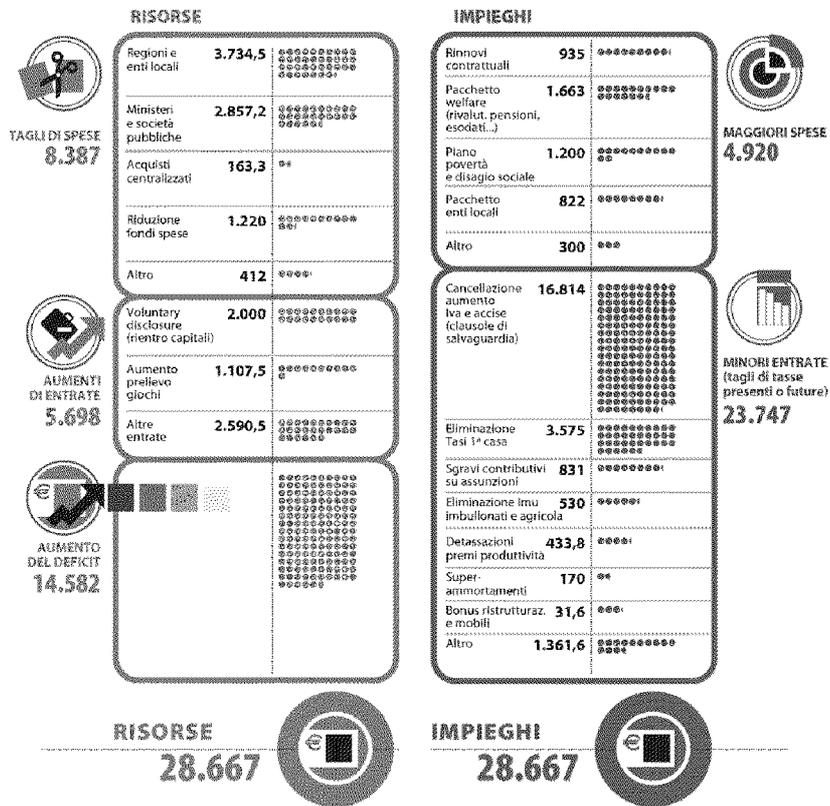
Tra i punti critici: le misure una tantum e il rinvio delle clausole che fanno scattare le imposte





I numeri della manovra 2016

Valori in milioni di euro



IL CASO



La rivolta dei poliziotti "Noi pronti alla lotta"

ROMA. I sindacati di polizia sono sul piede di guerra contro la legge di stabilità e si dichiarano pronti ad «utilizzare tutti gli strumenti di lotta necessari» per modificare l'indirizzo. Con una nota Siulp, Siap-Anfp, Silp Cgil, Ugl Polizia di Stato e Uil Polizia denunciano come «A fronte di una sentenza della Corte Costituzionale che obbliga lo Stato a non protrarre ulteriormente il blocco dei rinnovi contrattuali, è inaccettabile vedere risorse che appaiono e spariscono». Allo stato attuale, fanno notare « se confermata l'ultima bozza, si sostanzierebbero in una mancia pari al 65 per cento dell'indennità di vacanza contrattuale già in godimento, oltretutto da distribuire nelle more della definizione del nuovo assetto contrattuale delle amministrazioni pubbliche in maniera unilaterale». «Leggi e sentenze devono essere rispettate tutte e da tutti - concludono i sindacati - con un senso dello Stato che deve essere tanto più forte per quanto più alte sono le responsabilità che si ricoprono». Quindi « se non cambierà il testo del disegno di legge di stabilità, utilizzeremo tutti gli strumenti di lotta necessari per denunciare politicamente il trattamento che lo Stato riserva ai suoi uomini in divisa e fronteggiare l'attacco frontale che oggi viene portato non solo ai lavoratori che rappresentiamo, ma alle regole basilari dello Stato di diritto».

"CERCA CONSENSI"

L'ex premier Monti è critico sulla legge di Stabilità: «Guarda al consenso di chi governa: vedo con perplessità la manovra sulla casa e quella sul contante. Il disavanzo non diminuisce quanto raccomandato».

Colombia, 35 miliardi di investimenti l'Europa a caccia di maxi-commesse

FERROVIE, AEROPORTI, SCALI MARITTIMI E FLUVIALE BOGOTÀ ESCE DALL'ISOLAMENTO IN CUI L'AVEVA RELEGATA IL BUSINESS DELLA COCAINA (ORA DEBELLATO), GRAZIE A UNA SERIE DI INIZIATIVE PUBBLICO-PRIVATE. IL PIL CRESCERÀ DEL 3,5% NEL 2015

Andrea Greco

Milano

La crisi dei paesi emergenti, che sta ridimensionando le prospettive di Brasile, Argentina, Messico (per non dire del Venezuela), conferisce maggior risalto alla risalita della Colombia, che si consolida come terza economia dell'America latina dopo Brasile e Messico, con i migliori dati macro della sua storia e l'attenzione crescente degli investitori stranieri. La visita del presidente del consiglio Matteo Renzi a Bogotá, con al seguito una cinquantina di imprenditori, capita a puntino: nel mezzo di un piano infrastrutturale da 35 miliardi di dollari, un primato per il paese. «È un momento magnifico per noi - dice il vice presidente della Colombia Germán Vargas Lleras, lunedì scorso all'Expo per la Settimana delle infrastrutture e per preparare la missione italiana con il viceministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda - L'interesse delle imprese italiane ed europee per il nostro paese è crescente, perché in una fase non facile della congiuntura mondiale e regionale la Colombia offre molte opportunità di investimento».

Il piatto forte, che il governo colombiano ha in preparazione, è un piano infrastrutturale capace di connettere tutte le aree del paese, lanciato quattro anni fa tramite l'Agenzia nazionale delle infrastrutture e che ora entra nel vivo dopo una serie di riforme tra cui nuove leggi sulle concessioni, sul commercio e gli arbitrati, sugli investimenti. I fronti del fare sono quattro, e si dispiegano dal 2015 al 2027. La parte magna riguarda le strade (il "piano 4G"), con 7mila chilometri e 24,5 miliardi di dollari spesi per 49 pro-

getti tra vie a pedaggio, gallerie, viadotti. Altri 4 miliardi andranno alle ferrovie, poi 1,6 miliardi per gli aeroporti e 1,6 miliardi per porti marittimi e fluviali. Il governo stima che tra l'indotto e le ricadute saranno investiti circa 35 miliardi. «L'investimento complessivo sarà di 35 miliardi, circa metà pubblici, il resto fondi provenienti da tutto il mondo - dice il vice presidente colombiano -, anche dall'Europa, che partecipa alle concessioni pubbliche per il 45% del programma, con 16 aziende europee già al lavoro. Di queste 11 sono spagnole, una italiana (la Salini Impregilo). Un altro progetto in arrivo targato Italia riguarda una centrale idroelettrica che sarà inaugurata tra due settimane, realizzata da Ende-sa, gruppo spagnolo controllato da Enel.

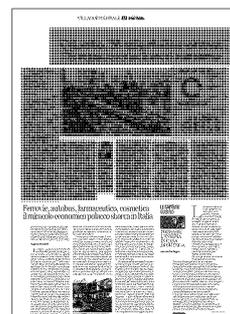
«A livello nazionale abbiamo fatto grandi passi avanti: ora bisogna fare uno sforzo per collegare il paese a livello regionale», aggiunge Vargas Lleras. Il rafforzamento della statualità colombiana in tutte le aree del paese è, tra l'altro, possibile grazie agli accordi con le Forze armate rivoluzionarie (Farc), rinnovati il mese scorso all'Avana per porre fine a 40 anni di guerriglia, e che puntellano la presenza dello Stato nelle roccaforti dei militanti comunisti. E agevolano la lotta frontale ai cartelli della droga che «prosegue implacabile», anche se nell'ultimo anno la produzione di cocaina, in calo da cinque anni, ha avuto un piccolo incremento perché per ragioni ambientali è rallentata la pratica di bruciare le coltivazioni di droga nei parchi e nelle aree di frontiera.

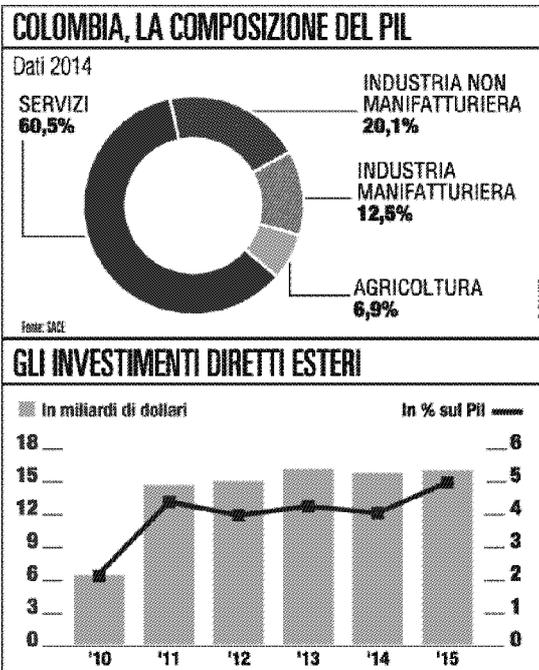
La ricetta con cui il paese noto al mondo quasi solo per l'export di coca - fino al 70% del totale mondiale - è articolata e somministrata da anni. L'accelerazione sulle riforme ha creato condizioni tali che secondo il rapporto *Doing Business* 2014 della Banca mondiale la Colombia è il 1° paese latinoamericano per tutela degli investitori, e il 6° al mondo. «Non è stato un risultato semplice, e non è stato gratis - racconta Vargas Lleras, braccio destro del presidente liberale Juan Manuel Santos, che è ma sostenuto da

un'ampia coalizione politica - ma con il lavoro degli ultimi anni la stabilità del governo e dei conti pubblici è aumentata molto». La gestione delle finanze ha ridotto il deficit fiscale, che ora rappresenta il 2% del Pil. La crescita del Prodotto interno dà una mano a sua volta: +4,7% nel 2013, +4,8% nel 2014 e con stime 2015 a +3,5%.

Il rallentamento è frutto del crollo del prezzo del greggio e delle materie prime (in Italia le maggiori esportazioni sono caffè, banane e cuoio: ma è impernata sul settore minerario). «Circa il 20% del bilancio statale deriva dalla vendita di idrocarburi - commenta Vargas Lleras - e il calo del barile a 50 dollari ha ridotto molto le entrate: nel 2015 abbiamo avuto meno spese, l'anno prossimo avremo meno investimenti». La correlazione tra export e spesa interna è diretta, perché da tre anni Bogotá ha approvato una norma costituzionale chiamata "regla fiscal", con cui il governo vincola le spese alle entrate. «È una politica fiscalmente sana, anche se è dura per la popolazione. Ma è l'unica che dà credibilità, e ci ha permesso di collocare i bond statali a tassi favorevoli e tenere sotto controllo il debito pubblico», dice ancora il politico, che alcuni vedono come favorito a succedere al presidente Santos eletto l'anno scorso. Il ribasso petrolifero deve diventare, nei piani del governo, un'opportunità per diversificare l'industria locale, che aiutata dalla svalutazione del peso - circa il 40% sul dollaro Usa negli ultimi sei mesi - ha recuperato competitività nei settori agricolo e industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

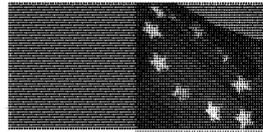




Germán Vargas Lleras
 vice presidente della Colombia: la repubblica sudamericana vive un boom economico; in alto, la nuova metropolitana di Medellín

PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni



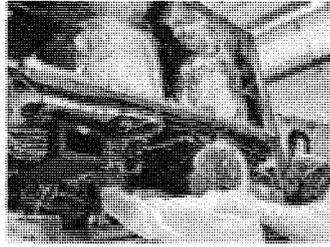
INVESTIMENTI ECOLOGICI L'INDUSTRIA TEME PARIGI

La conferenza di Parigi sul clima si avvicina. E salgono le preoccupazioni degli imprenditori europei, che temono un gesto di impegno unilaterale della Ue nella riduzione dei gas ad effetto serra. La posizione di base definita dalla Commissione è di avere una riduzione delle emissioni dannose del 50% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050 per poi azzerarle entro la fine del secolo. Sul tavolo di Parigi c'è la proposta europea di tagliare la produzione di gas del 40% entro il 2030. Finora la Ue è l'unica ad avere una legislazione che copra tutte le emissioni inquinanti ed è già riuscita a ridurre del 23% il proprio inquinamento atmosferico, superando con cinque anni di anticipo l'obiettivo di un taglio del 20% entro il 2020. L'entusiasmo ecologico di Bruxelles ha motivazioni non solo ideali. Mentre le emissioni europee sono meno del 10% del totale mondiale, l'Europa si aggiudica una buona fetta del mercato di beni e servizi a basso impatto ambientale, che è valutato dalla associazione degli imprenditori Business Europe in 4mila miliardi. Essere leader mondiali nella lotta contro il cambiamento climatico può rivelarsi un buon affare. Ma le imprese

europee temono che, come è già successo in passato, la Ue a Parigi finisca per assumere impegni unilaterali di riduzione che finirebbero per mettere fuori mercato tutta l'industria ad alto consumo energetico, accelerando il processo di delocalizzazione verso Paesi che non si sono dati limiti altrettanto vincolanti. Il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di avanzare proposte ancora più radicali rispetto a quelle già approvate dai governi della Ue. Il timore degli industriali è che la conferenza di Parigi non riesca a sfociare in un trattato o in un protocollo vincolante che obblighi tutti gli stati, e soprattutto Cina e Stati Uniti che sono i maggiori inquinatori, a ridurre le emissioni in modo uniforme. Se questo risultato fosse raggiunto, l'industria europea non avrebbe problemi a restare competitiva, e si troverebbe avvantaggiata essendo già meno inquinante di quella dei principali concorrenti. Ma se l'accordo non contenesse vincoli rigidi, e l'Europa annunciasse di voler andare avanti ugualmente sulla strada di un radicale taglio delle emissioni, gli imprenditori temono una brusca accelerazione della delocalizzazione del Continente già in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INIZIATIVA NASCE IN COLLABORAZIONE CON HYPATHIA, CONSORZIO DI ATENEI E CENTRI DI RICERCA CHE HA SEDE NEL PARCO SCIENTIFICO DI TOR VERGATA, LA SECONDA UNIVERSITÀ DI ROMA. OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PER LE PMI DEL SETTORE

Ket Lab, l'Asi apre a Roma il distretto della Space Economy

Andrea Frollà

Roma

«Un altro tassello nella strategia che porta le Pmi italiane verso le nuove frontiere tecnologiche aerospaziali». Per il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana Roberto Battiston il Ket-Lab, laboratorio all'avanguardia che verrà presto costruito all'interno della sede Asi a Roma Tor Vergata,

Il laboratorio KetLab sarà costruito nell'area dell'Asi a Tor Vergata

diventerà il primo polo scientifico italiano della *space economy*. Una struttura di 2mila metri quadrati frutto dell'accordo raggiunto tra Hypathia, il consorzio di università, enti di ricerca e aziende nato nel Parco Scientifico dell'ateneo romano, e l'Agenzia Spaziale.

Grazie ad un investimento totale da 10 milioni di euro, che coinvolgerà le reti di collaborazione che fanno capo ai due enti firmatari, nel Ket-Lab sarà l'innovazione a farla da padrona. Il primo laboratorio italiano di fabbricazione additiva, per produrre prototipi da modelli 3D, sarà realizzato dall'azienda Poly-Shape Italia coinvolta con una fornitura di strumenti e personale tecnico scientifico (prevista l'assunzione di 35 giovani ricercatori) dal valore di 4 milioni di euro. Circa 2 milioni saranno utilizzati per dotare i laboratori di apparecchiature e strumentazioni avveniristiche.

Secondo il presidente del consorzio Hypathia Flavio Lucibello il progetto Ket-Lab e la partnership con l'Asi "amplia l'offerta all'industria italiana aerospaziale, con un forte effetto di ricaduta dello sviluppo di questo settore su altre aree industriali", creando un grande polo di ricerca "che attinga al bacino di ricercatori di eccellenza del secondo polo universitario della Capitale". L'iniziativa conferma la vivacità della regione Lazio, dove il programma di reindustrializzazione presentato a febbraio dal presidente Nicola Zingaretti ha previsto di convogliare circa 150 milioni di euro di fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

L'ateneo diventa una start-up con la formazione innovativa

Nasce una Start-up University italiana. A realizzarla è l'Università Telematica Pegaso insieme con Unioncamere, scesi in campo per rilanciare l'Universitas Mercatorum, l'ateneo telematico delle Camere di Commercio. Il patto, firmato dal presidente di Unioncamere, Ivanhoe Lo Bello, e dal presidente di Pegaso, Danilo Iervolino, prevede l'acquisizione da parte di Pegaso dei due terzi dell'Università, mentre Unioncamere avrà il restante 33%. Il nuovo soggetto ha l'ambizione di dare vita a un ateneo diverso da quelli tradizionali, con sedi nelle oltre 60 Camere di Commercio d'Italia, dove verranno sostenuti gli esami. I percorsi accademici saranno concentrati sull'innovazione e saranno affiancati da un incubatore e acceleratore d'impresa. Particolare attenzione sarà dedicata all'universo delle start-up: corsi di strategia aziendale per il passaggio dall'idea alla realizzazione, per la commercializzazione dei prodotti, indicazioni per la "lean strategy", raccolta di fondi con il crowdfunding. L'ateneo si avvarrà del know how del network Pegaso, che mette a disposizione la sua piattaforma tecnologica e le competenze acquisite in dieci anni di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione**Arrivano i fondi
e si torna
sui banchi**

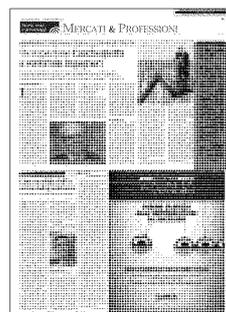
È in arrivo una immissione di denaro nel circuito della formazione senza precedenti nel comparto professionale di riferimento. Trova applicazione quasi immediata infatti con la messa in opera di oltre 9 milioni il Quantitative easing di Fondoprofessioni, Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende.

«Si tratta di un passaggio storico, senza eguali — dichiara il presidente di Fondoprofessioni Massimo Maggi — una somma assolutamente inedita per questo settore. La ripresa del Paese passa necessariamente attraverso lo sviluppo della formazione che va innovata e rinnovata, resa ancora più dinamica e propositiva. Siamo pronti ad accettare la sfida del cambiamento e ad offrire un'opportunità importante a chi voglia investire in essa».

Un finanziamento che dovrebbe salire di ulteriori 2 milioni fino a toccare la quota record di 11, una decisione orientata a sostenere gli studi in questa delicata fase di timida ripresa economica.

I TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine I risultati della ricerca di Icm Advisors e Legalcommunity.it

Classifiche La forza sta nel nome

Chi sono i principi del marchio

Il legame personale resta centrale, ma cresce il peso dello studio Bep, Origoni-Grippe-Capelli e Legance i brand col maggior valore

DI LUCIO TORRI

Bonelli Erede, Gianni Origoni Grippe, Cappelli e Legance sono i marchi più forti nel mercato degli studi legali italiani. A stabilirlo è la seconda edizione della ricerca sul «Valore del brand degli studi legali», realizzata da Icm Advisors in collaborazione con *legalcommunity.it*.

Rapporti

Il *ranking* è basato sul *brand equity score*, ovvero il punteggio rappresentativo della forza e delle potenzialità di un marchio che Icm Advisors calcola tenendo conto di cinque variabili: l'attrattività del mercato, il posizionamento e i fattori differenzianti del *brand*, l'impatto sul *business* e la gestione del marchio. Il *brand equity score* assegna un punteggio che va da un minimo di 0 ad un massimo di 5. «In un settore dove le relazioni con il cliente sono da sempre gestite dal singolo avvocato sulla base di un rapporto di fiducia consolidato nel tempo, negli ultimi anni gli attori del mercato legale hanno iniziato a valorizzare il proprio *brand* e a fare in modo che il rapporto fiduciario si sposti così sempre di più verso lo studio — spiega Nicola Di Molfetta, direttore di *legalcommunity.it* —. Più è alta la forza del *brand* e maggiore sarà la fedeltà dei clienti. Più cresce la forza del marchio, più è in grado di influire sulle tariffe da applicare. All'estero il marchio può arrivare a determinare un incremento del 20% dei prezzi dei servizi offerti rispetto alla media del mercato».

Ecco perché il *brand* sta diventando uno dei veicoli principali attraverso cui uno studio legale può trasmettere alla clientela gli *standard* qualitativi, il livello di affidabilità e i valori su cui fonda la propria operatività. Ad ogni modo, il marchio non è ancora considerato in Italia un fattore determinante nella selezione dello studio legale di fiducia. Anche se, tra i *general counsel* delle aziende, secondo un sondaggio condotto da *inhousecommunity.it*, è sempre più diffusa la consapevolezza che l'attenzione alla gestione del *brand* è spesso sintomo di una più generale e diffusa focalizzazione sulla qualità dei servizi offerti.

Il *brand equity score* dei dieci studi presi in considerazione da Icm Advisors (BonelliErede, Gianni Origoni Grippe, Legance, Chiomenti, Nctm, Pirola Pennuto Zei, Cba, Pedersoli e Associati, Trifirò Partners e Maisto e Associati) va da un massimo di 3,22 punti a un minimo di 2,47. I primi dieci studi, quindi, continuano a trovarsi a un livello di sostanziale parità competitiva anche se, ai vertici della classifica, sia Bonelli Erede sia Legance raccolgono i frutti di politiche di *branding* finalizzate proprio a rafforzare il rapporto di lealtà tra clienti e studio. Andando a scorporare e ad analizzare le voci che contribuiscono alla formazione del punteggio, Icm Advisors mette in luce alcune differenze. Bonelli Erede, Legance e Cba, per esempio, sono i *brand* che hanno il maggiore impatto sul *business* e che sostengono meglio il posizionamento di prezzo dei servizi

proposti. Se si considera la capacità di differenziarsi, invece, i marchi che riescono a riflettere meglio il capitale intellettuale dei professionisti sono Chiomenti, Bonelli Erede e Gianni Origoni Grippe Cappelli. Quanto all'immagine sul mercato, è Gianni Origoni Grippe Cappelli a registrare il punteggio più alto, davanti a Nctm e BonelliErede, mentre Legance primeggia nella gestione del *brand*.

Valutazione

Lo studio definisce anche la valutazione finanziaria del *brand*, ovvero il suo potenziale prezzo nel caso di un'operazione di mercato. Un valore,

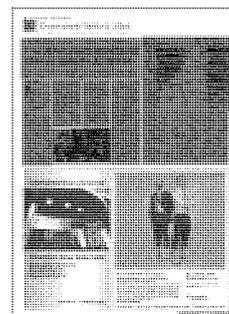
quest'ultimo, che, stando ai risultati della ricerca, rispecchia in maniera proporzionale il giro d'affari stimato degli studi. BonelliErede, infatti, al primo posto tra le *law firm* nel 2014 per giro d'affari (137 milioni di euro), risulta il marchio con la valutazione economica più alta, pari a 476 milioni di euro. In seconda posizione si posiziona Chiomenti, con un valore di mercato di 39,8 milioni, in terza Gianni Origoni Grippe Cappelli (38,7 milioni). Gli studi che hanno visto aumentare maggiormente il valore del proprio marchio sono poi quelli che hanno registrato l'incremento più significativo

del giro d'affari. È il caso ad esempio di Legance, sesto in classifica, che ha registrato un miglioramento del 26% del proprio marchio (20,8 milioni) rispetto alla valutazione elaborata lo scorso anno sempre da Icm Advisors, e di Cba, settimo nel ranking, che ha visto crescere del 36,6% il valore della propria insegna (9,1 milioni). Nel complesso, i *brand* dei primi dieci studi legali italiani valgono 242,1 milioni di euro per fatturato. In media, il rapporto tra valore del *brand* e fatturato si attesta attorno al 30%, con un minimo del 28% e un massimo del 35%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

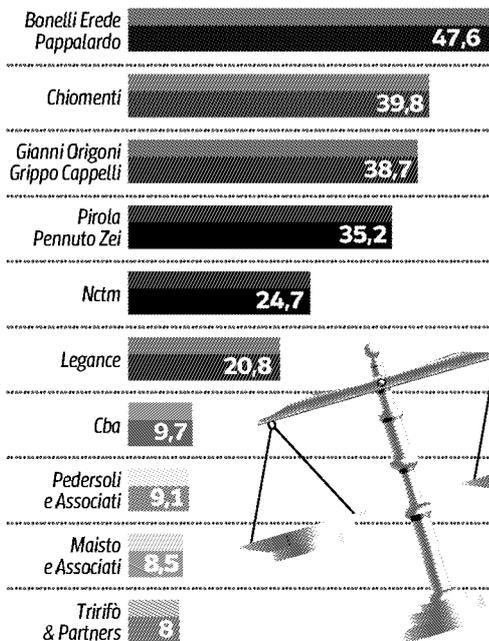


Protagonisti Sergio Erede, Francesco Gianni e Alberto Maggi, managing partner di Legance



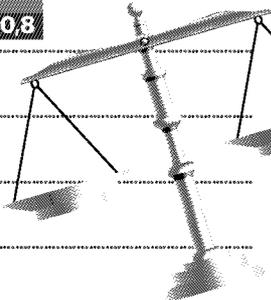
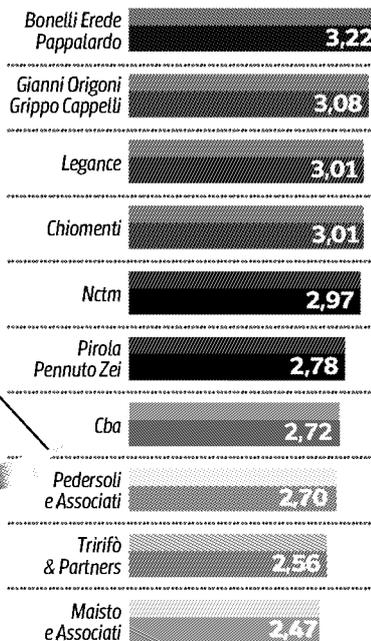
LA TOP TEN

Il valore finanziario del brand dei principali studi legali in milioni di euro



RAPPORTI DI FORZA

Il valore del Brand Equity Score, indicatore della forza del marchio degli studi legale espresso in punti



Lavori pubblici. Il patrimonio di oltre 850mila chilometri da anni soffre per il deficit di manutenzione

L'asfalto riprova a farsi strada

Con il via libera ai fondi dei Comuni il consumo può crescere del 10%

Enrico Netti

■ «In via teorica e con la necessaria disponibilità di cassa nel 2016 ci potremmo aspettare una crescita di almeno il 50% del consumo di conglomerato bituminoso con il ritorno a 33 milioni di tonnellate, più o meno il valore del 2009, e potremmo avvicinarci a quei 40 milioni necessari per mantenere in buono stato le strade italiane - spiega Michele Turrini, presidente Siteb, Associazione dei costruttori e manutentori delle strade -. Realisticamente prevediamo un aumento del consumo del 10% se ci saranno i fondi, ma per il momento è tutto fermo».

Il settore della manutenzione stradale continua a soffrire a causa dei continui tagli fatti dalle amministrazioni locali, che in otto anni hanno portato a un calo del 50% del consumo di conglomerato. Nel 2006 se ne consumarono quasi 44,3 milioni di tonnellate contro le 22,3 del 2014.

Ora per il comparto una nuova speranza arriva dal powerpoint con cui il premier Matteo Renzi ha presentato la legge di stabilità 2016. La dodicesima slide recita: «Comuni liberi di spendere i soldi in cassa per strade, scuole, marciapiedi e giardini». Un passo avanti rispetto al rigore del passato imposto da Maastricht quando il capitolo spesa per infrastrutture e manutenzione ha segnato una serie di battute d'arresto, pesanti tagli e fondi congelati.

La conseguenza è stato il crollo degli stanziamenti, al minimo rispetto alle reali esigenze di questo patrimonio pubblico lungo 850mila chilometri. «Dopo anni di sottrazione di risorse si interrompe la stagione dei tagli - ha detto una decina di giorni orsono Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino commentando la nuova legge di stabilità -. È un'occasione importante per tornare a investire in

trasporti locali, ammordamento delle città, edilizia scolastica, tutti interventi bloccati dal rispetto di questi vincoli e che ora si potranno fare».

Con tutte le cautele del caso il comparto si prepara così ad Asphaltica, Salone delle soluzioni e tecnologie per produzioni stradali, sicurezza e infrastrutture, in programma 29 e 30

IMPIEGHI DIMEZZATI

Nel 2006 l'annata record con l'utilizzo di 44,3 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso, scese nel 2014 a 22,3

IL CASO

Sul riciclo una sfida da 500 milioni

■ Il mancato riciclo dell'asfalto rimosso dalle strade comporta una maggiore spesa di almeno 500 milioni in materie prime. Solo una parte - intorno al 20% secondo i calcoli della Siteb - del "vecchio" asfalto fresato in Italia viene poi riciclato contro una quota tra l'80 e il 90% di Germania, Spagna e Regno Unito. Il materiale recuperato è totalmente riutilizzabile e permette di ridurre l'import di petrolio. Esempi virtuosi non mancano: in Francia vige il divieto di portare in discarica quello che viene definito un prodotto primario riutilizzabile, mentre negli Usa e in Giappone si studia quale possa essere il numero di volte che si può riciclare il fresato. In Italia viene invece avviato in discarica, con i relativi costi, pur avendo le caratteristiche per il reimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

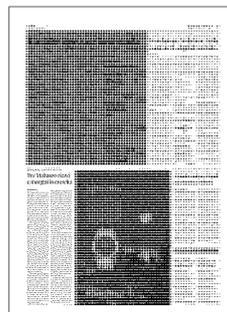
ottobre a Roma. Tra i temi sul tappeto il rilancio degli investimenti, la gestione delle strade dopo l'abolizione delle province, l'integrazione delle nuove tecnologie. «Gli anni di mancata manutenzione sul patrimonio stradale si fanno sentire - ricorda Turrini -. I fondi ora dovrebbero servire per interventi più radicali che interessano il sottofondo stradale, in molti casi deteriorato». Un patrimonio degradato, gestito con criteri d'emergenza e rattoppato alla meno peggio come le cronache ricordano. Le conseguenze sono ben spiegate dai dati Siteb, che per il settore evidenziano un taglio lineare del 25% nell'arco dell'ultimo quinquennio della produzione di conglomerato, del giro d'affari e degli impianti di produzione. Gli occupati diretti sono invece calati di oltre un terzo.

«La componente edilizia e l'export ci hanno aiutato moltissimo permettendoci di restare in attività» premette Eugenio Olmi, amministratore delegato della Valli Zabban, azienda fiorentina medio-grande che trasforma il bitume per le pavimentazioni stradali e l'edilizia. Il giro d'affari negli ultimi anni è stabile intorno ai 70 milioni, di cui 40 realizzati con la divisione strade.

Con il perdurare della crisi l'azienda è stata obbligata a rivedere radicalmente le proprie strategie commerciali decidendo di selezionare la clientela. «Quando sappiamo che il committente finale è la Pa dobbiamo valutare l'affidabilità e la solidità del cliente prima di decidere se servirlo - precisa l'ad -. Quest'ultimo deve essere in grado di attendere "in sicurezza" i lunghissimi tempi di pagamento dell'opera». Semplici regole dettate dalla necessità di ridurre la voce perdite su crediti.

enrico.netti@ilsole24ore.com

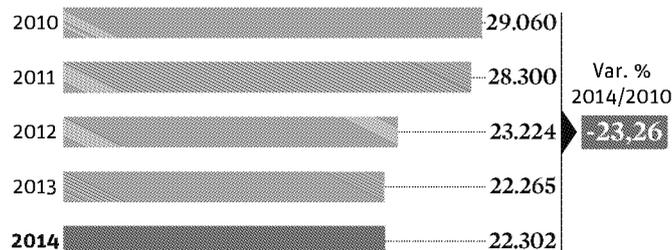
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque anni di crisi

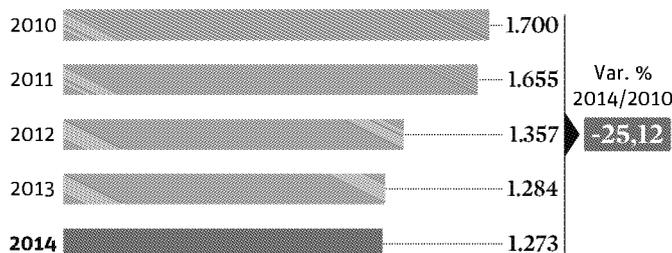
CONGLOMERATO BITUMINOSO

Milioni di tonnellate



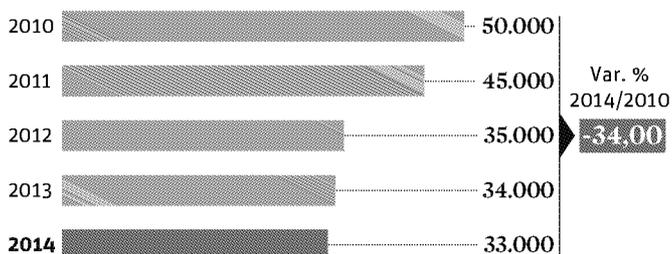
VALORE DELLA PRODUZIONE

Milioni di euro



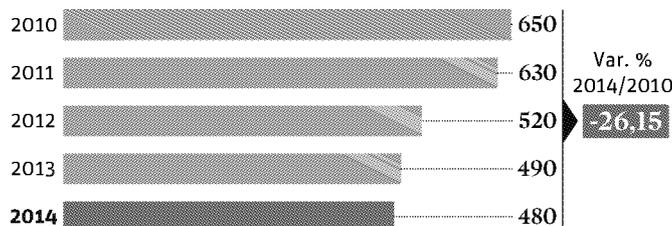
ADDETTI DIRETTI

Numero occupati



AZIENDE

Impianti di produzione



Fonte: Siteb

Conciliazione. Meno di tre mesi per varare i regolamenti attuativi del Dlgs 130/2015 sulle risoluzioni stragiudiziali dei contenziosi

Liti consumatori, al via la riforma

L'elenco degli organismi accreditati va trasmesso alla Ue entro il 9 gennaio 2016

PAGINA A CURA DI
Marco Marinaro

Entro il 9 gennaio dell'anno prossimo il ministero dello Sviluppo economico dovrà indicare alla Commissione europea il primo elenco degli organismi ADR accreditati presso le diverse autorità competenti.

Ci sono quindi meno di tre mesi per attuare e rendere operativo il nuovo e più ampio sistema extragiudiziale di risoluzione delle controversie tra consumatori e imprese, previsto dal Dlgs 130/2015 che, in attuazione della direttiva europea 11/2013, modifica il Codice del consumo.

Spetterà quindi alle autorità competenti il varo dei regolamenti attuativi nelle materie di specifica competenza e in particolare alla Banca d'Italia, alla Consob, all'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), all'Aeegsi (Autorità per l'energia elettrica, il gas, il sistema idrico) e, ovviamente, al ministero della Giustizia e al ministero per lo Sviluppo economico, oltre che ad eventuali altre autorità amministrative indipendenti che dovessero decidere di disciplinare autonome procedure ADR.

NEGOZIAZIONI PARITETICHE

Le nuove norme del Codice del consumo riconoscono le conciliazioni svolte tramite protocolli fra imprese e associazioni di utenti

Le nuove procedure dovranno caratterizzarsi per la volontarietà, semplicità, trasparenza, rapidità, economicità, equità, efficacia.

Nei prossimi mesi, una volta adottati i singoli regolamenti attuativi con l'istituzione degli elenchi per l'ac-

creditamento degli organismi ADR, i consumatori potranno selezionare in base alla specifica controversia (sia essa nazionale o anche transfrontaliera, cioè da instaurare nei confronti di un soggetto avente sede in uno Stato membro dell'Unione europea diverso da quello di residenza) quale percorso seguire per risolverla nella maniera ritenuta più adeguata.

Saranno disponibili procedure - anche per via telematica - nelle quali l'organismo propone una soluzione o riunisce le parti al fine di agevolare una soluzione amichevole. Quindi si apriranno diverse opzioni nelle quali si potrà pervenire ad una composizione sia attraverso sistemi di tipo facilitativo, come nel caso della mediazione e degli altri procedimenti conciliativi, sia mediante sistemi valutativi anche con un modello contenzioso-aggiu-

dicativo, ma che non è mai vincolante nei suoi esiti e che quindi trova nella negoziabilità dell'accordo, sia pure tacito, il suo epilogo.

Si pensi da un canto alla conciliazione che si svolge presso i Corecom o presso l'Autorità dell'energia elettrica e, dall'altro, al procedimento decisionale adottato dall'Arbitro bancario finanziario: modelli diversi ma che devono rispondere ai medesimi principi, primo fra tutti quello dell'efficacia, a tutela del consumatore e specularmente dell'impresa.

Quindi si potrà scegliere tra i procedimenti presso le autorità indipendenti o presso i nuovi organismi ADR, o anche presso gli organismi di mediazione che adegueranno i loro regolamenti e potranno così svolgere la mediazione anche nelle liti consumeristiche.

Infine, ma non ultime, hanno ottenuto il riconoscimen-

to legislativo e costituiscono dunque una ulteriore opzione procedimentale, le cosiddette negoziazioni paritetiche, cioè quei percorsi conciliativi nei quali non è presente un terzo a gestire la procedura, ma sono le parti (il consumatore è rappresentato da una associazione di consumatori) che possono giungere ad un accordo sulla base della negoziazione. Questi procedimenti vengono attuati sulla base di protocolli di intesa che sono stipulati dalle Aacc e le imprese ed attingono ad una esperienza ormai venticinquennale tanto da essere state riconosciute anche nel 2013 dal Parlamento europeo quali best practice tra gli ADR continentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le norme citate in pagina
www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

Le regole

01 | COSTI

Le procedure devono essere gratuite o disponibili a costi minimi per i consumatori

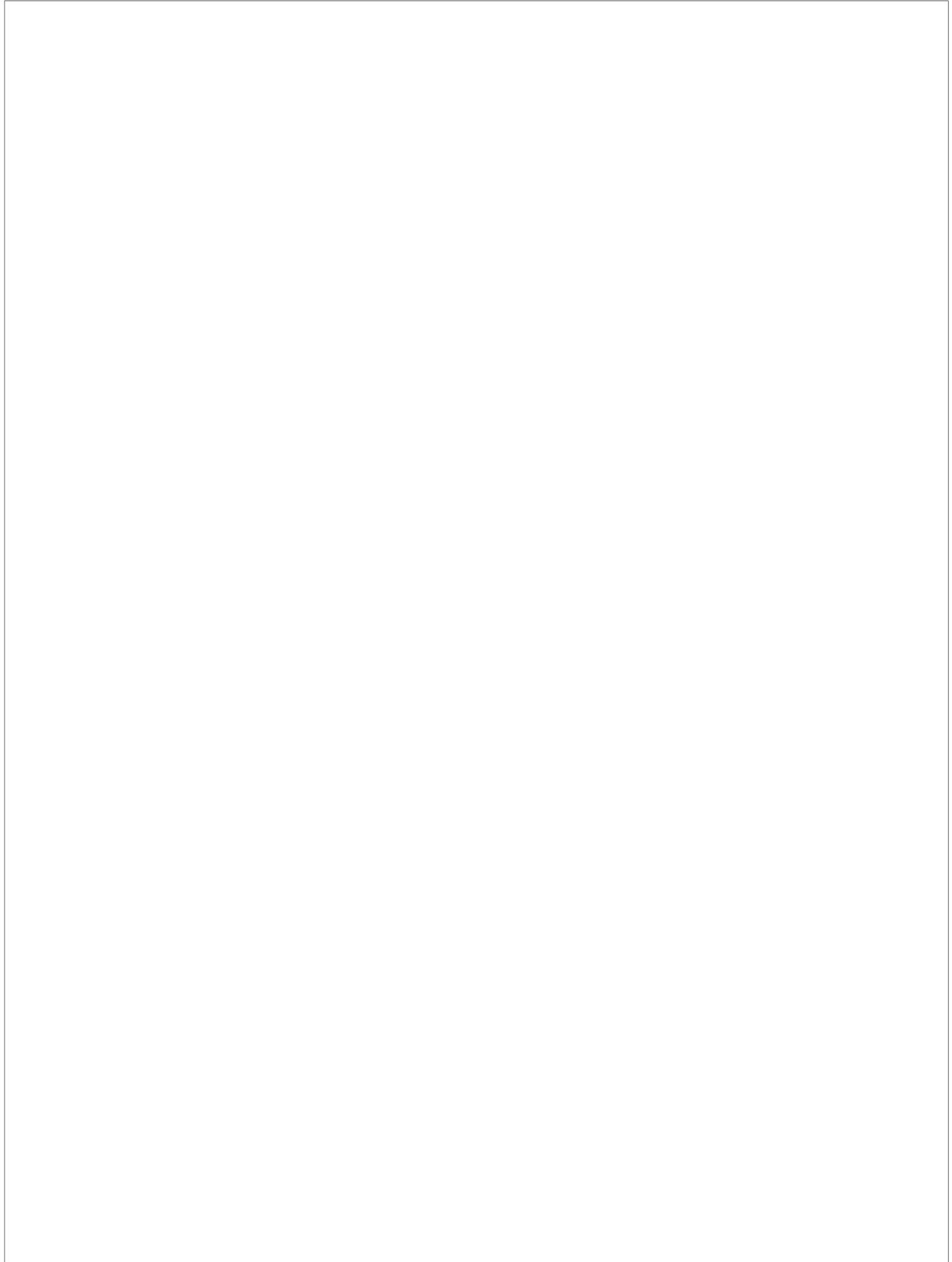
02 | DECADENZA

La presentazione della domanda all'organismo per l'avvio della procedura interrompe la prescrizione ed impedisce la decadenza per una sola volta. Se la procedura ADR fallisce, i termini iniziano a decorrere di nuovo dalla data della comunicazione alle parti della mancata definizione della lite con modalità che abbiano valore di conoscenza

03 | DURATA

Le procedure devono concludersi entro 90 giorni, termine prorogabile fino a un massimo di altri 90 giorni per le liti complesse





INTERVENTO

Sui revisori dei conti va invertita la rotta

di **Davide Di Russo**

«Il Governo - ha detto venerdì scorso il sottosegretario all'Interno Gianpiero Bocci in un convegno organizzato dall'Odcec di Perugia - condivide in pieno le proposte dei commercialisti sulla revisione negli enti locali, e troverà un veicolo legislativo per tradurle in norme concrete». Se realizzato, sarebbe un cambio di passo dopo una serie di interventi sui controlli in società ed enti locali caratterizzati da una preoccupante tendenza all'indebolimento di quello che costituisce l'estremo presidio di legalità per l'ente, pubblico o privato che sia. Sul fronte societario, si è registrato un forte rimaneggiamento del regime disegnato per le Srl rispetto a quanto dettato per le Spa, determinando un meccanismo che nelle Srl confina il collegio sindacale a ipotesi residuale.

In ambito pubblico, il revisore degli enti locali deve affrontare un ipertrofico incremento degli adempimenti, non sempre coerenti e razionali: ad oggi, il revisore è chiamato ad evadere ben circa 96 adempimenti.

Tuttavia, all'aumento di responsabilità non è corrisposta, da parte del legislatore, un'adeguata percezione della crucialità del ruolo, che è a tutela e a presidio degli interessi pubblici e quindi della comunità di riferimento. Nel crogiuolo normativo, il revisore è inopinatamente ricompreso tra i costi della politica (articolo 6 del Dl 78/2010), sconta un limite al compenso che non viene aggiornato ormai da dieci anni (anche se le norme ne prevedono l'adeguamento triennale), subisce un irrazionale tetto al rimborso delle spese entro il 50% del compenso.

Tutto ciò, oltre a tradursi in un intuibile quanto irrazionale ostacolo al mantenimento dei dovuti standard di diligenza (i revisori sono nominati su base regionale, e, per rispettare il tetto ai rimborsi, non possono essere costretti a scegliere tra ridurre le vocazioni necessarie al diligente adempimento dell'incarico o subire un'indiretta decurtazione del compenso per effetto della parte di spese non rimborsabili), si inserisce in un contesto già critico, nel quale si sta diffondendo la tendenza a proporre al professionista un compenso al di sotto dei minimi e/o senza rimborso spese.

Neppure è esente da pericolose ricadute l'introduzione del meccanismo di selezione fondato sul metodo estrattivo e sulla ripartizione degli aspiranti revisori in tre fasce collegate alla dimensione degli enti (Dl 138/2011); sistema che, ispirato dalla condivisibile volontà di conferire una maggiore trasparenza e di offrire la possibilità di accesso agli incarichi a una platea potenzialmente più vasta, rischia però, in assenza dei dovuti correttivi, di impedire in concreto l'individuazione delle competenze e delle professionalità più adeguate alle esigenze peculiari dei singoli enti locali, e ha la grave peccata di concedere ai professionisti di prima nomina l'unica prospettiva di assumere la carica di revisore unico (negli enti di minori dimensioni), senza alcun periodo di apprendistato "revisionale" né la possibilità di operare (e formarsi sul campo) in un organo collegiale.

Allora, se è incontestabile che, in un impianto socio-economico correttamente costruito, un efficace sistema di controlli (tanto nell'ambito pubblico che in quello privato) gioca un ruolo centrale nel disincentivare, prevenire e impedire comportamenti scorretti nella gestione patrimoniale, finanziaria e organizzativa di enti di rilievo, la tendenza a indebolire questo sistema, che è nei fatti e la cui ratio si fatica a cogliere, finisce inevitabilmente per esporre l'intero sistema-Paese a rischi di instabilità ed annieconomici (non solo in termini monetari) e, dunque, merita di essere rimeditata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicepresidente consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili

